

Note illustrative:

**IL PAESAGGIO TERRAZZATO DEL CANALE DI BRENTA
NEL CATASTO AUSTRIACO**

EVELIN VARDANEGA
Dottore di ricerca - Dipartimento di Geografia
Università degli Studi di Padova

La natura delle fonti e il loro uso

1. Il catasto come fonte storica e geografica

Il catasto è il prodotto della scienza e dell'arte dello Stato, ma indirettamente esso è pure un particolare specchio che riflette con luce e angolatura proprie la realtà economica, sociale e culturale del territorio che commisura e della comunità su cui esige un'imposta fondiaria (ZANGHERI, 1980). Soddisfa gli storici interessati alla distribuzione della ricchezza e alle sue connessioni con il potere politico e con le attività economiche, incuriositi dai suoi legami con le forme della proprietà e della rendita; è utile ai geografi per esplorare forme e sistemi di uso del territorio, per tracciare l'evoluzione del paesaggio agrario¹; in altri ambiti disciplinari la fonte catastale è un documento talvolta sorprendente al fine di rintracciare antichi nomi di luogo, di definire lo sviluppo urbanistico di città e contrade, di indagare l'idrografia antica e le calamità idrogeologiche, di definire lo presenza di particolari essenze forestali, ecc.

Elenchi più o meno dettagliati dei possessori, delle proprietà, delle colture, mappe e disegni costituiscono la notevole mole di documentazione fornita nel tempo dal sistema fiscale. Il catasto non nasce comunque come documento d'archivio e fonte storica, ma come un insieme di operazioni amministrative e tecniche poste in essere da un'autorità statale per ripartire l'imposta sulla terra, generalmente dopo averne accertata la rendita. Estimati e catastici, descrittori puntuali della proprietà privata che fu "per molti secoli il fondamentale mezzo di produzione, la sorgente della ricchezza e la base principale del potere" (ZANGHERI, 1980, p. VII), furono il più formidabile strumento di un potere centralizzato, atto a controllare ed influenzare il territorio e la sua gente, oltre che a ricavarne ingenti proventi fiscali; le mappe catastali napoleoniche e austriache dovevano essere la riproduzione esatta del paesaggio agrario e, allo stesso tempo, lo strumento per agire sul territorio stesso. Se anche noi oggi utilizziamo i catasti storici per lo studio della proprietà fondiaria, del paesaggio, dell'urbanizzazione... non dobbiamo mai perdere di vista la natura fiscale della fonte, interrogandola senza pretendere di piegarla artificiosamente alle tesi che la nostra ricerca vorrebbe dimostrare. Come scrive E. TONETTI "nessun catasto è stato creato perché qualcuno ci facesse delle ricerche storiche. [...] Che poi, indirettamente, un catasto, cessata o meno la sua efficacia di carattere fiscale ed amministrativo, possa essere usato per altri fini, è un dato di fatto, ma un puro accidente" (2003, p. 124).

Proprio alla luce di queste considerazioni, si sottolinea che la filologia catastale necessita di scrupolosa ponderazione, non di generalizzazioni, poiché la documentazione catastale non si colloca sempre e ovunque nella stessa temperie politica e culturale, poggia su differenti procedure d'indagine, annota spesso tipi eterogenei di informazioni carichi purtroppo di differenti livelli di esattezza e oggettività, dispone di diverse tecniche di rappresentazione.

Sono necessari, quindi, cautela, capacità analitica e certamente un uso incrociato delle fonti o, meglio, la domestichezza con le regole sintattiche del linguaggio catastale, fermo restando che il primo imprescindibile passo per lo studio della documentazione catastale è la sua *contestualizzazione*. Sempre Renato Zangheri al riguardo afferma:

¹ L'uso della cartografia catastale in ambito geografico o paesaggistico è frequente. Rimando agli interessanti contributi di *Logica cognitiva e documentazione cartografica pregeometrica* (1994), ma anche a MOLTENI (2001), REHO (1997), CAROZZI – GAMBI (1981), MORENO (1990), TURBA (1989), MATTIA – BIANCHI (1994), TURRI (2003).

Solo vorrei osservare che il catasto può dare certe cose e altre non può darle: che può sembrare una banalità, ma va in ogni caso ripetuta. [...] il giudizio sull'uso deve essere collegato direttamente al tipo di catasto, al modo della sua redazione, all'estensione del territorio interessato, alla quantità e qualità delle informazioni che contiene e può trasmettere, e si risolve quindi nell'esame concreto. [...] l'analisi del documento non può essere sommaria per il solo fatto che una sua parte preminente è numerica o tale da potersi in qualche maniera trattare con i metodi statistici, e quindi apparentemente certa. Anche i numeri, e in determinate circostanze soprattutto i numeri, debbono essere circondati di molte cautele" (ZANGHERI, 1980, p.6).

Questo iter attento e discreto non deve certamente imbrigliare la nostra «curiosità» e indiscrezione: consapevoli degli obiettivi e delle priorità che hanno portato alla realizzazione di un catasto, dobbiamo comunque cercare informazioni indirette, non palesemente espresse; dobbiamo chiedere alla fonte catastale anche ciò per cui non è stata realizzata.

Un criterio molto generale, ma da tenere ben presente, è che la nostra conoscenza del passato è diversa da quella dei contemporanei, e perciò ai catasti rivolgiamo altre domande da quelle poste dai loro autori, a parte le differenti cognizioni tecniche. Vanno così esaminate attentamente le condizioni della ricezione. I mutamenti e gli ampliamenti di orizzonti, a cui oggi assistiamo anche in questo campo, non sono da ravvisarsi, a mio parere, soltanto nel progredire delle tendenze della ricerca quantitativa, ma anzitutto negli interrogativi nuovi che si pongono al passato. (ZANGHERI, 1980, pp. 7-8)

Quindi, se il cartografo o perito catastale possiede la piena padronanza dello strumento cartografico che egli stesso costruisce e finalizza, lo studioso attuale – adeguatamente preparato e perspicace – può accedere ad una quantità insperata di informazioni riguardanti il territorio e il paesaggio, interessanti e insieme attendibili, seppure originariamente non espressamente e volutamente trasmesse.

2. Il catasto austriaco per il paesaggio agrario dell'Ottocento

Quando ci si accinge ad occuparsi dell'evoluzione paesaggistica montana, sorgono di necessità alcune difficoltà: l'individuazione dell'arco temporale più significativo a definire la costruzione e decostruzione dei caratteri del paesaggio storico; il ritrovamento delle fonti qualitativamente adeguate alla ricerca, quindi la loro scelta e analisi; l'acquisizione di dati omogenei e confrontabili seppur ottenuti da fonti diverse per tempi diversi.

Sembra allora l'Ottocento il momento chiave da cui partire: in questo periodo in tutto l'arco alpino italiano avvengono repentini cambiamenti politici che innescano trasformazioni sociali, economiche e culturali che infrangono gli equilibri (seppur sofferti) dell'economia di sussistenza ed obbligano ad un uso più intenso del suolo, ad una nuova mobilità, a differenti modalità di antropizzazione del territorio². D'altro canto, proprio l'Ottocento ci permette di disporre di uno strumento cartografico catastale a grande scala, dettagliato ed attendibile, quale il catasto austriaco.

Per i Comuni di Valstagna, Oliero e Campolongo esiste un più antico strumento fiscale, il Catastico Antonio Trecco (1778-1779) che elenca possessori e terreni messi a coltura, riportando talvolta in semplice schizzo i disegni delle proprietà, con dati numerici di

² Franco SIGNORI, ad esempio, ricorda le difficoltà di rapporti della popolazione del Canale con i dominatori austriaci a causa dei rispettivi interessi sulla coltivazione del tabacco, risorsa importante per una popolazione costretta alla miseria, praticata non solo a fondovalle ma in modo intensivo anche su lembi erti di montagna con il sistema dei terrazzamenti (2004, p.32-33).

misurazione; e tuttavia, seppure il documento si possa dimostrare interessante ed utile per lo studio della proprietà privata e della distribuzione delle famiglie sul territorio, per l'estensione della coltura del tabacco, per le trasformazioni urbanistiche di alcune borgate, esso ha un impianto documentario quasi esclusivamente descrittivo e non dispone affatto di una cartografia completa e chiara, geometrica e particellare, quindi confrontabile con l'attuale.

Lo stesso catasto napoleonico del primo Ottocento, che aveva messo in discussione gli estimi precedenti, geometrico e particellare, non si rivela utilizzabile: è impossibile per ora accedere alla cartografia custodita nell'Archivio di Stato di Venezia, e riprodurla. Tuttavia, le motivazioni del mancato utilizzo del catasto napoleonico hanno ragioni più profonde.

Il napoleonico Regno italico fece fruttare tutta l'esperienza già maturata nella precedente e prima dominazione austriaca e si impegnò nella realizzazione di un moderno sistema tributario, basato su nuovi paradigmi e priorità, nonché su indubbie ricognizioni. Infatti, sebbene il governo italico avesse generato frettolosamente (ma in un breve arco di tempo) un estimo provvisorio ed incompiuto, un decisivo passo avanti era stato compiuto: l'accertamento tributario verteva sul fondo e non più sul possessore, e così, si era dato avvio ad un catasto particellare.

Tutto il territorio fu ripartito in comuni censuari (non necessariamente corrispondenti al comune amministrativo, ma spesso parti di esso) e per ciascuno si disegnò una mappa, ossia un rilievo grafico a colori, che venne suddiviso in «parcelle» o mappali, progressivamente numerati. Questi vennero poi registrati nei sommarioni che ne specificavano il numero di mappa, il nome del possessore, la località, la coltura e, infine, l'estensione in pertiche censuarie e loro frazioni. Entravano ora, in questi nuovi rilievi catastali, tutti i terreni, anche se sterili, i beni del demanio, dei comuni, dei superstiti enti ecclesiastici. (BERENGO, 1963, p. 35-36).

L'indagine fiscale era quindi anche un'indagine territoriale: tutti i terreni dei comuni censuari venivano censiti e finalmente rappresentati su carta (spesso a scala 1:1.000 o 1:2.000), questo per mezzo di un'unica unità di misura, la pertica censuaria, pari a 1.000 mq, così da evitare lo scoglio dei *campi*, delle *calvie*, della *stara* e delle loro frazioni.

Ciononostante, al fine dello studio delle trasformazioni del paesaggio, il catasto napoleonico non è preferibile al successivo catasto austriaco, poiché qui manca di una definita e certa individuazione dei tipi di coltura (il classamento e classificazione dei terreni) e conseguentemente delle tariffe d'estimo.

Quando il governo austriaco nel 1814 prese possesso nuovamente del Veneto, trovandolo assai più profondamente impoverito rispetto a sedici anni prima, constatò che il territorio abbisognava di un'efficace riordino del sistema fiscale, così da rendere possibile un riscontro e un adeguamento tra province e regioni dell'impero, e che conveniva continuare e perfezionare il lavoro già svolto negli anni precedenti³. Per decreto del 23 dicembre 1817 si insediò a Milano nel 1818 la nuova giunta del censimento e un decreto del 1825 stabiliva che il "Nuovo Censo" venisse uniformato alle norme di quello antico milanese.

Furono elette delle delegazioni censuarie chiamate a svolgere il lavoro locale di raccolta e di riscontro dei dati napoleonici; in ogni comune la specifica delegazione eleggeva tre

³ La figura dell'economista Francesco Mengotti incarna questa continuità: con un decreto imperiale del 1804, infatti, era stato eletto inizialmente alla carica di Commissario principale per il censo; successivamente da imperial regio Commissario del Censo austriaco diventò Ispettore generale delle finanze napoleoniche con sede fissa a Venezia, mantenendo le stesse funzioni; infine, con il ritorno degli Austriaci al potere, divenne Vice-presidente a Milano della Giunta imperiale per il censo (la presidenza era del viceré). Date le sue indiscusse capacità e competenze, egli venne sempre riconfermato nonostante i diversi regnanti, e questo a dimostrazione di come la realizzazione del sistema tributario veneto sia scaturito da un complesso ma unico processo di fiscalizzazione del territorio.

possidenti che potevano farsi coadiuvare da un misuratore e da uno o due assistenti pratici dei luoghi; la delegazione così costituita si metteva al lavoro sotto la direzione di un ingegnere della Giunta e il commissario stimatore, che risolveva i casi dubbi, istruiva periti e delegati, correggeva le loro risultanze. A livello provinciale altri funzionari (fino alla massima carica dell'Ispettore censuario) controllavano i risultati e li uniformavano tra comuni. Così organizzato il lavoro, si svolsero in tutto il Veneto le campagne censuarie tra il 1826 e 1828.

La riapertura dei lavori del 1826 fu seguita da una vasta e generale ondata di malcontento, che cercò di ostacolare l'attuazione del rivisto sistema fiscale: i contribuenti veneti si rivolsero con lamentele alla polizia ed intralciarono il nuovo censimento dei gelsi⁴, con il pretesto della diffidenza contro i funzionari lombardi, con la crescente antipatia nei confronti del governo austriaco, ma soprattutto con la ripugnanza di chi non voleva vedere misurate e stimate le proprie terre fino all'ultima zolla.

È importante sottolineare che il lavoro si mosse dai sommarioni e dalle mappe napoleoniche, che vennero così perfezionati, corretti, completati in tutte le loro parti. Con l'azione d'accertamento austriaca si verificò *in loco* la presenza di ogni tipo di coltura (o *qualità* del terreno) e si stabilirono anche il numero delle *classi* in cui ogni qualità colturale doveva essere suddivisa (intervento di *classificazione*); infine si assegnarono la precisa qualità e classe di terreno a tutti i mappali del comune (intervento di *classamento*) con la relativa rendita censuaria⁵. Proprio perché l'imposta non colpisce più il capitale fondiario, bensì la rendita (come nel precedente catasto teresiano), l'indagine territoriale si è rivolta scrupolosamente all'esame dell'uso del suolo.

Per i prodotti, la stima di una pertica metrica per ciascuna qualità e classe di terreno veniva fondata in base alla quantità totale di essi e valutando anni di ordinaria fertilità secondo il metodo di coltivazione usato in ogni Comune. Le fasi preparatorie della stima – qualificazione, classificazione e classamento – permettevano poi di distinguere liberamente le qualità fino a sei classi, così da conseguire una stima molto attendibile, depurata da spese, manutenzioni e perdite del fondo. Per portare un esempio non direttamente legato alla nostra area di studio, nel Comune censuario di *Aune con Salzen* (BL) i documenti catastali precisano che: "Li zappativi hanno all'ingiro muri a secco che li chiudono in parte, e molti ve ne sono intermedi per sostenere il terreno, e molti mucchi di sassi. Il fondo ocupato dai suddetti muri, e dai mucchi di sassi sarà i 2 al 3 per cento; non sono questi di utile al proprietario, ma anzi svantaggio per la loro manutenzione." (NAD, 1826); cosicché nei fatti si distingue la qualità degli *zappativi* da quella degli *zappativi a murelli*: "Si divide in tre classi questa nuova qualità zappativo a murelli, perché buona parte dei terreni coltivati di questo Comune sono sostenuti a murelli a vari ripiani, per cui meritano un diverso trattamento in riguardo della loro manutenzione" (P.d.C. -1836).

Preme, infine, evidenziare che il Catasto austriaco rappresenta l'esito delle minuziose indagini compiute nella prima metà dell'800 da funzionari locali e non, attendibili e dettagliate sia nella cartografia a grande scala sia nella descrizione degli usi del suolo allora praticati. Quindi, se pure è generalmente utilizzata da storici ed economisti per lo studio della proprietà terriera, la fonte catastale austriaca può fotografare il paesaggio ottocentesco attraverso le varietà colturali, la loro distribuzione, i tracciati viari, l'insediamento.

⁴ I ricorsi dei possessori di piante di gelsi sono in Veneto numerosi, perché potevano essere esercitate distinzioni di tariffa per funzione, età, dimensioni (se l'albero era di sostegno alle viti, se era nel pieno del ciclo produttivo o ancora giovane, se recava ombra riducendo l'insolazione sui seminati...).

⁵ Per quanto riguarda il *classamento* il suo scopo era proprio quello di "evitare la stima dei singoli appezzamenti e di attribuirne, attraverso l'esame di alcuni campioni, una a ciascuna classe (*tariffa d'estimo*)" (BERENGO, 1963, p. 44).

Naturalmente è necessaria una particolare elaborazione trasversale dei dati archivistici e cartografici a disposizione, ma è quanto ci accingiamo a proporre.

Un'ultima interessante peculiarità di questo strumento è data dall'uso continuativo che se ne fece nel tempo; non sembri un limite quanto piuttosto l'anello di congiunzione con il secolo successivo e, quindi, con le moderne fonti cartografiche di rappresentazione del paesaggio. Il Censo stabile o Catasto austriaco, infatti, dopo vent'anni, verrà accettato dal nuovo Stato italiano ed impiegato fin quasi al secondo dopoguerra; assume perciò anche il nome di *catasto austro-italiano*, ma l'impianto rimane effettivamente in tutto e per tutto quello austriaco⁶.

3. I documenti del catasto austriaco per il Canale di Brenta

In relazione al nostro caso di studio, i Comuni censuari austriaci della destra Brenta appartengono alla Provincia di Vicenza, in particolare al Distretto di Asiago (Circondario censuario n. 20) e sono: **Collicello, Roncobello, Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese**; Valstagna è sede amministrativa per Collicello, Roncobello ed Oliero. Per la sinistra Brenta compaiono i Comuni censuari ed amministrativi di **Cismon, San Nazario con Carpenè, Solagna**, appartenenti alla stessa Provincia di Vicenza ma al Circondario n.19 del Distretto di Bassano.

Per ognuna di queste aree fiscali disponiamo innanzitutto dei cosiddetti *Atti Preparatori* (1826 e segg.), conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia. Tali documenti riportano una serie di informazioni sulle pratiche agricole, i contratti in uso e, in generale, le condizioni economiche di ogni Comune; infatti, al fine di definire equamente una tassazione per ogni tipo di terreno, occorre che lo Stato avviasse un'indagine conoscitiva sugli aspetti peculiari di ogni zona amministrata.

Gli incartamenti degli *Atti Preparatori* comprendono così le *Nozioni generali territoriali*⁷, nonché le *Nozioni agrarie di dettaglio* e il *Prospetto di classificazione* delle qualità dei terreni. Le *Nozioni agrarie*⁸ informano sulle qualità dei terreni, descrivendone le caratteristiche, il "metodo di governarli", il prodotto ottenuto in ragione delle sementi, le

⁶ Tutte le modifiche apportate nelle successive edizioni si differenziano anche visivamente dalla base originaria e possono essere facilmente estrapolate, divenendo esse stesse strumento per l'osservazione dei cambiamenti che i caratteri paesaggistici montani subiranno nel secondo '800. Nei *Catasti dei terreni*, ad esempio, vi sono, scrupolosamente datati, numerosi aggiornamenti e rettifiche; nelle mappe si riscontrano nuove linee divisorie della proprietà in color rosso con i nuovi corrispondenti numeri mappali, indicativi di una avvenuta parcellizzazione del fondo.

⁷ Lo schema d'indagine per le indicazioni territoriali (qui sintetizzate con la sigla NGT) prevede sempre le seguenti voci: 1. Monete ossia valute; 2. Pesi; 3. Misure lineari; 4. Misura agraria; 5. Misure da grano; 6. Misure da vino, mosto ed uva; 7. Misure varie; 8. Giacitura del territorio, esposizione e clima; 9. Natura dei terreni; 10. Prodotti agrari principali; 11. Agricoltori; 12. Bestiami; 13. Foraggi, strumatico, concimi; 14. Pascoli; 15. Boschi; 16. Decime, quartesi ed oneri; 17. Acque; 18. Strade; 19. Case coloniche; 20. Compartimento agrario dei terreni; 21. Indicazione dei sistemi più usati di locazione e partizione; 22. Sistema de' fitti a danaro; 23. Sistema de' fitti a generi; 24. Sistema de' fitto a generi ed a danaro; 25. Sistema di partizione; 26. Sistema di fitto a generi e di partizione; 27. Sistema di economia e pratiche agrarie diverse; 28. Valore capitale de' terreni in ordinaria contrattazione per vendita.

⁸ Lo schema d'indagine per le indicazioni agrarie (poi sinteticamente dette NAD) prevede una scansione per tipi di terreni, spesso calibrata rispetto alla zona; per Valstagna, per esempio, troviamo le descrizioni dei *Terreni aratori, coltivati a vanga, zappativi, ecc.*, dei *Prati*, dello *Zappativo arborato vitato* e *Zappativo vitato*, del *Prato arborato vitato*, dei *Boschi cedui forti*, dei *Pascoli* e *Pascoli boscati misti*, degli *Zerbi*. Tuttavia, siccome le nozioni rispondono a una griglia predefinita, troviamo spesso voci agrarie scritte ma eluse: non potrebbe essere altrimenti, per esempio, di fronte alla richiesta di descrizione delle *risaie*.

pratiche di manutenzione del fondo, ecc.; il *Prospetto di classificazione* dei terreni (siglato P.d.C.) ne indica invece il classamento, ossia ogni qualità è divisa in classi, descritte in base alla "natura del terreno" (argilloso, ghiaioso, di buona zolla ecc.), alla "posizione" del fondo (vicino o lontano dall'abitato), alla sua "attitudine" o uso (la coltivazione del tabacco, della vite, lo sfalcio, ecc.), al prodotto lordo.

Evidentemente si tratta di scritti redatti per la descrizione fiscale di Comuni censuari; essi perciò presentano una struttura stabilita dall'ente indagatore, in cui una serie di voci fu obbligatoriamente completata dai funzionari preposti. La scrittura di questi incartamenti risulta, perciò, ripetitiva e spesso pedante, fatta di espressioni fisse. Nelle *Nozioni* alla ripetitività noiosa di alcune risposte simili – se non identiche – si accompagna l'incedere lamentoso di varie informazioni. In Valstagna, ad esempio, i prati grassi sono "pochi e piccoli" ed il fieno è "di diversa qualità a norma del terreno, ma sempre mediocre ed infimo per la natura del terreno"; la coltivazione alberata della vite presentava alberi di appoggio "di piccola portata in confronto di quelli della Provincia" (NAD, 1826); si riferisce che il clima era "molto rigido nell'inverno, cioè un terzo e più dell'anno", le nevi erano "di lunga durata", cosicché "nel gran freddo le viti vanno soggette a mortalità. Li pochissimi granagli, e poca uva si maturano a stento"; "il Territorio è soggetto a forti temporali e venti, recando danni di somma conseguenza con brine e grandini rovinose. Li terreni sono nell'estate assai soggetti a siccità, per motivo dei frequenti venti nell'imboccatura del Canale, che impediscono la caduta delle rugiade." (NGT, 1826).

Considerato l'impopolare fine delle indagini, cioè la tassazione ferrea e capillare delle proprietà terrene, possiamo supporre che i "delegati" dei comuni censuari cercassero di eccedere con tono lamentoso nelle attestazioni di povertà e disagio. Senza ombra di dubbio, infatti, il tono spesso infelice, talora catastrofico è dovuto sia alla reale povertà della zona, sia alla paura per un'eccessiva tassazione; tuttavia, se da un lato questa forzata esposizione per sua stessa natura manca di libertà e talvolta forse di franchezza, dall'altro permette di rilevare facilmente le informazioni "diverse", particolarmente contestualizzate alla realtà geografica ed economica, nonché di comparare dati omogenei riguardanti comuni censuari della stessa provincia e regione. L'indagine austriaca dunque, se letta con il filtro dell'attenzione e del disincanto, può risultare interessante e dettagliata, ossia un utile contributo storico allo studio di molte aree marginali. A questo proposito Marino BERENGO, constatando nei documenti catastali la diffusione di affermazioni apparentemente soggettive, afferma:

"Proprio per questa loro interna vitalità [ma al contempo anche] per il minuzioso controllo dei funzionari governativi, che tengono d'occhio ogni affermazione e ogni possibile «risentimento» dei delegati, i fascicoli degli Atti preparatori rappresentano per il ricercatore moderno una fonte di grande importanza e – quando venga riportata nel quadro di quei fattori politici e sociali tra i quali è sorta – di sicura attendibilità" (1963, p.47).

Presso l'Archivio di Stato di Bassano, sede staccata dell'Archivio di Vicenza, è conservato il patrimonio iconografico del Catasto austriaco con i relativi documenti di consultazione. Si dispone per tutti i comuni censuari del Canale di una prima serie di mappe fortunatamente completa e restaurata (detta anche "Impianto"), derivante dall'accorto confronto con la precedente cartografia napoleonica. Il frontespizio di questa prima serie, infatti, informa che la campagna di rilevamento per la stesura delle mappe risale al 1812; successivamente è stata operata l'indagine sul territorio al fine del classamento, così come

testimoniano gli *Atti preparatori* del 1826 e gli stessi frontespizi che fanno risalire al 1833 la prima rettifica delle mappe⁹.

COMUNI CENSUARI	Prima Serie rettifica 1833-1834 approvazione 1850		Seconda Serie rettifica del 1844 pubblicazione 1855		Terza serie - copia rettifica terreni 1833 rettifica fabbricati 1840 pubblicazione 1842
	Mod. un.	Fogli	Mod. un.	Fogli	Fogli
COLLICELLO	1	9	1	9	4
RONCOBELLO	1	4	1	4	2
VALSTAGNA	1	21	1	21	6
OLIERO	1	11	1	11	3
CAMPOLONGO	1	15	1	15	5
CAMPESE	1	6	1	6	4

TAB. 01 – Si riportano i dati essenziali per il patrimonio documentale delle tre serie di mappe disponibili. Non esistono differenze fra la prima e seconda serie (non sono intercorse variazioni di confini amministrativi e non è mutata la suddivisione del territorio stesso; infine, si è attuata una buona conservazione, cosicché nel tempo non è andata “perduta” nessuna tavola). La terza serie ha un numero ridotto di fogli, data la loro dimensione, e nella prima tavola di ogni Comune tiene un piccolo modello d’unione senza disegno.

La seconda serie di mappe è desunta della precedente, ma venne impiegata per la conservazione del catasto; rappresenta in modo risolutivo e certo le proprietà terriere e i beni edificati, tassati dell’imposta irrevocabilmente calcolata: il primo foglio recita appunto “Mappa del Comune censuario [...] rettificata nel 1844 – Desunta dall’originale approvato dall’I. R. Giunta per l’attivazione del nuovo Censo mediante Decreto 1 Febbraio 1850 n. 44306.” Si tratta di una serie preposta all’uso effettivo da parte delle amministrazioni.

Le mappe, tutte a scala 1:2.000, dotate di allegati per i centri urbani a scala 1:1.000, presentano sempre le stesse caratteristiche nelle varie edizioni: uguali dimensioni dei fogli rettangoli (ca. 690x540 mm), stesso uso dei colori e della simbologia per edifici, rilievi, acque e strade..., suddivisione dell’area in mappali (fondi di proprietà numerati). Tuttavia le tavole della prima serie sono contrassegnate da numeri romani, quelle della successiva da numeri arabi. Inoltre, nella seconda serie sono apposte direttamente su mappa con tratto rosso le modifiche apportate nel tempo dovute a rettificazioni rilevate nelle lustrazioni periodiche

⁹ Ogni raccolta di mappe per Comune censuario è anticipata da un foglio diviso in due sezioni: a sinistra è disegnato il “Modello per l’unione de’ fogli rettangoli”, a destra sono poste le “avvertenze”, prestampate e da completarsi con date e firme, che nel caso della destra Brenta si ripetono quasi identiche, a testimonianza di un’omogeneità nella procedura, nei suoi tempi e nella scelta delle persone incaricate.

Nel caso di Oliero, ad esempio, il frontespizio recita:

“Questa Mappa desunta dal vero originale di campagna dell’anno 1812 è stata riveduta col medesimo sullo specchio per base della successiva rettificazione.
 Milano, il 28 Maggio 1833 (firma del *revisore*)

AVVERTENZA

La presente Mappa si è rettificata pei terreni e pei caseggiati colle variazioni rilevate all’atto del classamento nella campagna censuaria dell’anno 1833 e di conformità alla tabella de’ numeri variati depositata nell’Archivio catastale.
 Milano, il 25 Novembre 1833 (firma del *rettificatore*)
 La rettificazione della presente Mappa è stata da me sottoscritto riveduta
 Milano, il 25 Febraio 1834 (firma dello *stimatore*)”

Questo foglio di apertura è poi fitto di annotazioni e dichiarazioni, riguardanti rettifiche, controlli, indicazioni di scala, navigabilità del Brenta ecc., tanto che si appunta che il Collegio dei Periti l’approva a Milano nel febbraio 1850.

(1852-1906), spesso segno di un’ulteriore parcellizzazione di un fondo (nuovi numero e linea).

Esiste una terza serie cartograficamente identica alle precedenti, che si distingue per la dimensione dei fogli: sono abbinati due a due, uniti nel lato lungo, cosicché da due tavole di ca. 51x64 cm ne si ottiene una alta ca. un metro, probabilmente più facile da utilizzare rispetto alle altre.

Per questo lavoro di ricerca si è utilizzata ovviamente la prima serie, quella più antica e più fedele alla realtà economica e paesaggistica del primo ’800, non sottoposta a continue correzioni o integrazioni per mano di funzionari diversi.

Ogni serie è accompagnata generalmente dai fogli dei *Repertori*, utili alla ricerca della collocazione dei numeri dei mappali: infatti, ad ogni numero di fondo censuario si associa il numero del foglio e la lettera del quadrante in cui è rappresentato.

Corredano le mappe altri importanti documenti.

Il *Catasto dei terreni e fabbricati*, comunemente detto “Catastino” o “Sommarione”, è il registro dei mappali. Approvato per Decreto del 1848, riporta *in primis* la tariffa d’estimo in lire austriache per ogni pertica metrica o censuaria di tutte le classi di ogni qualità di terreno presente nel Comune censuario. Si tratta, perciò, dell’elenco definitivo delle qualità dei terreni, individuate dopo le campagne censuarie, con la relativa rendita censuaria. Ad esempio, per Collicello il *Catasto* riporta che il coltivo da vanga a murelli ha una rendita per pertica metrica di 2,24 lire austriache se di prima classe, di 1,59 se di seconda classe, di 1,21 se di terza e così via; per Roncobello la prima classe della stessa qualità presenta una rendita di 2,35, la seconda di 1,68, la terza di 1,22. Il registro (approvato nel 1850 dal Perito anziano), simile ad un libro contabile, contiene poi la successione delle proprietà, descritte ordinatamente secondo le voci: NUMERI di mappa, subalterni, LETTERA iniziale del possessore¹⁰, QUALITÀ, CLASSE, lettere consorziali, NUMERO dei gelsi – degli ulivi sparsi, SUPERFICIE pertiche metriche – centesimi, RENDITA censuaria lire austriache – centesimi. Questo volume fu utilizzato dall’amministrazione anche negli anni successivi, e riporta datati e firmati aggiornamenti e correzioni (fondi soppressi o divisi, nuovi proprietari, variazioni tariffarie, ecc.), che trovano talvolta leggibilità nelle mappe della seconda serie.

Esiste poi la *Rubrica dei possessori*, ossia l’elenco dei nomi dei proprietari del Comune censuario nel rispetto dell’ordine alfabetico; dice il frontespizio “Rubrica dei possessori del suddetto Comune censuario di [...] descritti per esteso a spiegazione della loro iniziale susseguita da numero nel catasto per brevità, e coll’indicazione del foglio del libro delle rispettive loro partite d’estimo – 12 aprile 1850”. Tale repertorio accompagna, quindi, il cosiddetto *Libro delle partite*, che assegna ad ogni possidente (definito proprietario, livellario o usufruttuario) la superficie complessiva di pertinenza con relativa rendita, nonché gli eventuali sgravi avvenuti dopo petizioni e accertamenti.

La complessità di tanto materiale catastale ha solitamente condotto a studi settoriali: ad esempio, è diffuso negli storici l’uso della fonte descrittiva e sintetica degli *Atti preparatori*, negli urbanisti e pianificatori l’impiego della cartografia. Evidentemente far dialogare la rappresentazione catastale con le informazioni documentate sia negli atti di preparazione sia nei libri di corredo per la consultazione è stata la strategia metodologica perseguita nel presente lavoro.

¹⁰ La lettera è sempre seguita da un numero: essa corrisponde all’iniziale del nome del possessore, mentre il numero alla sua posizione nell’elenco dei tanti nomi che cominciano per quella stessa lettera, riportati interamente nella *Rubrica dei possessori*.

4. Percorso metodologico

Le mappe catastali rappresentano il territorio innanzitutto dal punto di vista amministrativo, indicandone i confini, i cippi confinari, i nomi delle strade, dei centri abitati e dei paesi limitrofi; ne consegnano un'immagine succinta dal punto di vista topografico (corsi d'acqua in azzurro, qualche tratteggio e sfumatura in nero per le cime montuose, qualche toponimo ad essi riferito); sono soprattutto significative per la rappresentazione degli insediamenti e la divisione dei fondi privati.

Questo interessante carico d'informazioni, che si desume dall'osservazione iconografica, si fa però davvero eloquente quando si riescono ad associare trasversalmente i dati cartografici con quelli descrittivi, contenuti nei *Catastini* e negli *Atti preparatori*. La mappa è infatti uno strumento della macchina fiscale utile alla localizzazione e delimitazione del fondo, un facile riferimento per l'autorità e il contribuente, ma i dettagli colturali utili all'analisi del paesaggio si trovano nei registri.

Al fine di riprodurre il territorio fiscale con le informazioni colturali relative, si è perciò dimostrato necessario costruire un GIS (*Sistema Informativo Geografico*) per rappresentare sulla base dell'originaria cartografia austriaca le destinazioni d'uso colturale praticate nel primo '800. Tuttavia, in fase iniziale il lavoro è consistito soprattutto in ricerca d'archivio¹¹, mentre solo successivamente in analisi ed elaborazione informatica¹².

In un primo momento, infatti, si è lavorato per:

- il reperimento delle fonti archivistiche (Archivi di Venezia e Bassano);
- la lettura, lo studio e la trascrizione dei documenti catastali inerenti i terrazzamenti;
- l'acquisizione digitale della cartografia storica;
- la trascrizione delle descrizioni fondiarie dei *Catastini* dei Comuni censuari con terrazzamenti attraverso un software di elaborazione dati;
- la visione complessiva delle *Rubriche dei possessori*;

Una seconda fase, molto delicata e corposa, ha visto:

- l'unione dei fogli per ogni Comune censuario (secondo il *Modello d'unione*);
- la digitalizzazione dei confini particellari con il software CartalinxTM;
- l'assegnazione del numero di mappale ad ogni proprietà delimitata attraverso la lettura diretta delle mappe ottocentesche¹³;
- la georeferenziazione;
- il collegamento del database del *Catastino* con la cartografia digitale ottenuta;
- l'elaborazione GIS della cartografia dell'uso del suolo per qualità: analitiche o fedeli agli specifici *Catasti dei terreni* (Comune per Comune) e sintetiche per la rappresentazione dell'intero versante del Canale;

¹¹ L'acquisizione del patrimonio catastale su supporto digitale è stata realizzata grazie ad una Convenzione fra la Regione del Veneto e l'Archivio di Bassano; indiscutibili la disponibilità e gentilezza del personale dell'Archivio di Bassano, nonché l'interessamento del direttore dott. Marcadella; colgo l'occasione per un doveroso e sincero ringraziamento.

¹² Nell'elaborazione dei dati e della cartografia digitale sono stata seguita ed indirizzata con molta disponibilità e preparazione dal dott. Francesco Ferrarese (Dip.to di Geografia di Padova), che qui desidero ringraziare.

¹³ La foto digitale, seppure di ottima qualità, non permette la lettura certa di tutti i numeri dei mappali, talvolta piccolissimi; ho constatato per esperienza che è facile incorrere in errori di trascrizione se si impiegano foto o riproduzioni cartacee da microfilm. Perciò, data la disponibilità dimostrata dall'Archivio, ho sempre preferito leggere direttamente la mappa originale e trascrivere prontamente al computer i numeri nella mappa informatica realizzata con CartalinxTM. In questo modo ho registrato e corretto pochissimi errori (dovuti probabilmente ad una erronea interpretazione della calligrafia o più semplicemente alla digitalizzazione sbagliata di un numero).

- l'elaborazione GIS di altra cartografia tematica, legata alla documentazione degli *Atti Preparatori* (terrazzamenti, pratiche agrarie, prodotti ecc).

La digitalizzazione dei terreni censuari della destra Brenta ha contato ca. 7100 mappali¹⁴, coprendo un'area di ca. 3716 ha. Nella nostra analisi, comunque, non si sono digitalizzate le aree dei corsi d'acqua, delle strade, dei nuclei dei centri urbani, quando predominava esclusivamente la fitta presenza di case, strade e cortili. In effetti, la rappresentazione cartografica digitale esclude limitatissime e circoscritte aree urbanizzate, poco significative dal punto di vista agrario, occupate da mappali a destinazione "casa colonica", "corte", "accesso" ecc. Nelle aree esterne alle contrade, più o meno vicine alle zone non digitalizzate, si sono tuttavia censiti più di 830 mappali a destinazione urbana per un totale di ca. 8,7 ha, un'estensione insignificante rispetto alla totalità dei terreni censiti.

COMUNI CENSUARI	Prima Serie rettifica 1833-1834			
	Fogli digitalizzati	tot. n° mappali	n° mappali digitalizzati	n° mappali non digital.
COLLICELLO	9	1108	1080	28
RONCOBELLO	4	839	837	2
VALSTAGNA	21	1175	1039	136
OLIERO	11	928	837	91
CAMPOLONGO	15	2435	2229	206
CAMPESE	6	1290	1092	198
Totale	66	7775	7114	661

TAB. 02 – A confronto i dati relativi alla digitalizzazione della prima serie di mappe catastali. Si ripete che il non digitalizzato corrisponde ad un'estensione ridottissima, composta di case, corti, chiese ecc.

Si è riusciti a collegare ad ogni proprietà la propria classificazione colturale secondo il registro dei mappali e a spiegarne le caratteristiche mediante le informazioni desunte dalle *Nozioni generali territoriali e agrarie di dettaglio*, nonché i provvisori *Prospetti di classificazione*. Non si poteva fare altrimenti. Di fronte a un uso colturale frequentissimo quale il *coltivo da vanga* è impossibile non incuriosirsi e chiedersi: al di là dell'ovvia inferenza "qui esisteva un terreno coltivato e non pascolato o falciato", è possibile rintracciare qual era il prodotto coltivato? È verosimile stabilire se si trattava, ad esempio, di tabacco o granoturco? E ancora, nella categoria dei *prati alberati vitati* quali erano gli alberi che accompagnavano la vite? Come erano disposti? Che differenza esiste fra il *bosco ceduo forte* e il *bosco ceduo dolce*? In realtà, di fronte a classi colturali definite ad inizio '800 non solo ci si deve sentire obbligati ad indagare su un lessico desueto, ma piuttosto si deve avvertire l'esigenza di verificare metodi di coltivazione e tipi di prodotti anche per gli usi più tradizionali e "scontati".

In effetti, tanta curiosità e tanto desiderio di contestualizzazione hanno portato a risultati soddisfacenti, talvolta insperati, come meglio si spiegherà successivamente.

¹⁴ A questi mappali andranno aggiunti quelli digitalizzati per il Comune di Cison (ca. 137).

Comunità e territorio della destra Brenta

1. Introduzione ai Comuni censuari

Poiché la presente ricerca è finalizzata al paesaggio terrazzato del Brenta, si limitano gli approfondimenti seguenti al versante destro, considerato che nelle fonti catastali i terrazzi si riscontrano solo in quest'area, ad eccezione di qualche sporadico caso in Cismon del Grappa.

Per chiarezza, il Comune censuario di Collicello (più di 390 ha) rappresenta l'area più a nord del canale, l'area settentrionale dell'attuale Comune di Valstagna, rispettandone grossomodo l'attuale confine amministrativo: esso confina a nord con Fossa di Sotto¹⁵; ad ovest con Toffanecche e Valgoda, poi a sud-ovest con Godenella; infine, confina a sud con Roncobello. Al di là del letto del fiume Brenta si affacciano più a nord Cismon, quindi San Nazario con Carpanè. La rappresentazione catastale a nord ha i contorni di una stretta lingua di terra, spezzata dalla *Valle del Fabro*, poi dalla *Valle della Farina*. Dove il territorio si allarga e curva verso SW si incontrano i borghi di *Mattana* e *Collicello*, che tiene di fronte due "isolotti" nel greto del Brenta, assai difformi dagli odierni; segue un'altra interruzione, la *Valle in Barba Marco*, prima di arrivare nella contrada *Pieretti*; poi si susseguono la *Valle Oscura* e *Valle del Cavaletto*, quindi la contrada di *Costa*, che si sviluppa nell'esigua conoide del torrente che percorre la *Valle Capra*; succedono le corte valli di *Sasso Alto* e *dei Cera*, che comprendono il piccolo borgo dei *Marchi*. E' elemento di confine con Roncobello l'ampia *Val Gadena*. Questo territorio è, perciò, caratterizzato da un angusto spazio di versante, rotto da frequenti canali, e conseguentemente da poche aree urbane di dimensioni limitate e da una viabilità costretta al fondovalle.

Il Comune di Roncobello (ca. 200 ha), limitrofo a nord con il precedente e Godenella, a nord-ovest è adiacente a Foza, mentre a sud a Valstagna; dirimpetto sta il Comune di San Nazario. Il primo nucleo urbano che s'incontra a nord è la modesta contrada di *Ghiaja Modon*; tre vallecole si susseguono, segnando il versante e la suddivisione delle proprietà, finché si giunge alla *Contrada degli Stefani*, agglomerato tagliato dall'omonima *Valle degli Steffani*; altri corsi d'acqua, brevi e senza idronimo, segnati nella parte superiore del versante, separano questa contrada da *Roncobello*, che tuttavia è posto nella destra idrografica della più rilevante *Valle dei Bastioni*. Quest'area meridionale di conoide permette lo svilupparsi di una viabilità anche a mezza costa (*Strada del Dritto*, *Strada delle Fratte...*) e di un insediamento sparso (unico toponimo *Colle del Noce*).

È la *Valle dell'Oliero* a separare Roncobello da Valstagna, Comune censuario arealmente molto sviluppato, che si estende per ca. 13.000 ha. Esso confina a nord con Foza e Sasso, ad ovest con Asiago, a sud-ovest con Puffale, a sud-est con Oliero; in proporzione l'area appartenente geograficamente al Canale di Brenta è molto ridotta rispetto alla totalità della superficie; a prova il fatto che bastano 7 fogli su 21 per rappresentarla. Si tratta del Comune più complesso, con ampi possedimenti anche in un'estesa zona di altopiano e di montagna, così come disegnano anche i confini amministrativi attuali; tuttavia, possiamo immaginare uno spartiacque che congiunga Val Stagna – località Pirche – C.ma del Cimo – Col D'Astiago (1241 m s.l.m) – le Pozzette – Col della Berretta per delimitare l'affaccio orientale al Brenta rispetto alla zona interna. Alla destra idrografica dell'Oliero si insinua il cosiddetto *Lago*

¹⁵ Questo toponimo, come i successivi, riferisce i nomi dei Comuni censuari. In seguito, inoltre, ad eccezione dei nomi dei Comuni, si scriveranno in corsivo i toponimi desunti dalla cartografia catastale.

scavalcato dal *Ponte Subiolo*; successivamente, lungo la strada, gli agglomerati di *Mesarigo* e *Fontoli*, posti ai piedi di *Cima della Valle Fontoli*; il *Dosso di Mesarigo* spezza il versante, essendoci qui l’apertura della valle *Smira*, che si addentra in direzione NNW ai piedi del Monte Cornone; sulla destra idrografica la contrada dei *Mori*, sulla sinistra la contrada più interna dei *Mattietti*. Col Piangrande divide questa valle dalla centrale Val Stagna (più internamente s’immettono le acque della *Valle Franzena*), dove scorre il *Torrente Valstagna*, che raccoglie a monte sulla destra idrografica le acque della *Val Fonda* e della *Valle del Tovo*, che ha origine in Col D’Astiagio; poco prima che il Valstagna si immetta nel Brenta, confluisce in esso anche il torrente che scende dal M. Ricco attraverso la valle *Vallegoni*. In queste pendici della destra idrografica del Valstagna troviamo insediamenti stagionali isolati: *Pirche*, *Prato Riondo*, *Posternia*, *Paoletti*, *Beldre*, *Prato Lungo*. Nell’area di conoide, soprattutto nella sinistra idrografica, si sviluppa il centro urbano di Valstagna, annunciato a monte dalla località *Capo di Villa*. In questo punto il corso del Brenta, prima orientato in direzione NW-SE, si piega quasi ad angolo retto e procede con l’orientamento opposto NE-SW. Nel tratto seguente s’incontra il modesto agglomerato di *Lora*, all’incrocio delle strade comunali per *Londa* e *Oliero*. Tra la *Vetta del Monte Castellà* e la *Vetta del Monte Ricco* passa la *Valle dei Mille Cavoli* che spezza nuovamente il versante, così due ponti permettono il passaggio delle due strade prima nominate per accedere alla contrada di *Londa*, posta quasi al confine meridionale.

Il Comune censuario di Oliero confina, quindi, a N e NW con Valstagna, a SW con Puffale, a SE ed E con Campolongo; l’area prospiciente il Brenta, posta di fronte al Comune di San Nazario, è molto limitata (è inclusa in 1 solo degli 11 fogli complessivi), mentre l’ampia zona interna ha una struttura complessa e variegata. Domina dall’alto il Col D’Astiagio (*Vetta del Monte Astiagio*), ma altri elementi morfologici caratterizzano il territorio: nella zona montana più interna, a confine con Valstagna, il *Colle di Val della Pozza* e in linea la *Vetta del Colle Nonanta*; la *Valle Lunga* lungo il cui tratto stanno i toponimi *Pomaro*, *Casonelli*, *Pontera*, *Pozzette*, *Cost’alta*. L’area di tributo al Brenta è segnata a N principalmente dalla *Valle del Peraro*, incassata tra il *Colle della Stolaita* e il *Colle del Covolato* (più su il *Sasso delle api*): essa raccoglie le acque dei torrenti che percorrono la *Valle della Stolaita* e la *Valle detta il Corriggio Lungo*, ma scompare in prossimità dell’agglomerato urbano di *Oliero di Sopra*. A monte di Oliero, nella parte centrale, corrono le valli *Vallicelle* e *Valle Scura*, tra cui stanno i siti edificati di *Prato di Rigo*, *Casetta*, *Libena* con *Sasso dell’Erega*. Rilevante è infine la *Valle Spin*, alle cui acque nel tratto finale si aggiungono affioramenti sorgivi carsici, e alla cui destra idrografica si pone il vero e proprio centro di Oliero, caratterizzato dalla mole imponente delle cartiere. Tra le dorsali poste nel tratto superiore tra *Valle Spin* e la più meridionale *Valle Brutta* insistono gli insediamenti stagionali di *Pozzette*, *Colle della Beretta*, *La Palmina*, *Tornà*.

Proprio la *Vetta Tornà* segna il confine amministrativo e censuario con Campolongo, che a N confina appunto con Oliero, ad W con Puffale, a S con Valrovina, a SE con Campese; di fronte si affacciano i paesi di San Nazario e Solagna. Anche in questo caso la superficie comunale si estende oltre il versante tributario al Brenta, oltre lo spartiacque che corre dal M. Campolongo al M. Caina. I più lontani siti edificati si distribuiscono sulle pendici dei monti posti ad W dell’imponente *Valle Vallerama* (ora *Valleranetta*, con direzione SN): la *Fratta de’ Rinaldi*, il *Piano della Casaretta*, la *Val di Gnui*, il *Ronco di Mattio*, il *Ronco del Confine*; a monte della *Valle Vecchia* stanno i quattro edifici pastorali della *Vetta del Monte Giarella*. Si dirigono verso il greto del Brenta, invece, le acque di *Valle Tornà*, la *Vallesella*, *Valle Brutta*, *Valle Dritta*, *Valle de’ Salti*, *Valle Toffano*. La morfologia di Campolongo permette che nella fascia di mezza costa e a fondovalle trovino spazio molti piccoli borghi e contrade. Al

confluire delle valli *Brutta* e *dei Salti*, sul fertile e dolce conoide, si estende e si allarga il centro di *Campo Longo*; nella parte superiore lungo le strade comunali si dispongono le contrade *Tovi* (al confine con Oliero), *Pellizzari*, *Contarini* e *Zannini*, a sud le contrade *Orlandi* e *Vialetti*, ampie e articolate rispetto a quelle di Collicello o Roncobello, fatte di poche case. A mezzo monte stanno gli insediamenti stagionali di *Maregnana*, *Forcella*, *Prato della Fontana*, *Ronchi*, *Guaiva*, *Cottegno*, *Fagarè Scolari*, *Pian delle Moneghe*, *Pre' Berto*, *Fagarè*: tanta abbondanza e qualità toponomastica ci suggerisce un uso più ricco e più produttivo del territorio, concause le caratteristiche ambientali.

Chiude il versante destro del Brenta il Comune di Campese; esso confina a N con Campolongo, a W e SW con Valrovina, a S con Angarano. A NW segna il confine il *Filone del Dosso Saponai*, a N il *Filone del Dosso Vallina*, del *Dosso Ferrero*, di *Costa Solana*, come a S corrono il *Filone del Dosso Rovole* e il *Filone del Dosso Premarino*; la parte montuosa è segnata di toponimi quali *Croce Cagnina* (zona d'incontro dei tre comuni a settentrione) e *Busa del Masarozzo*; la valle principale per la cartografia catastale è *Valle di S. Martino*, incavata nel M. Campesana, ma è indicata anche *Val Capriana*, che scende a monte del centro urbano. La zona di mezza costa qui è ricca di edificato e di tracciati stradali (*broletti*, *stradette*), nonché di significative indicazioni toponomastiche quali *Ronchi grandi* e *Ronchi piccoli*. Al di sopra della Strada Campesana troviamo a N *Colle dei Sassi* e *Colle Broja*, nella zona centrale *Castello*, *Castel Vecchio*, *Col Piano*. Ma Campese si adagia su una morfologia più dolce rispetto agli altri Comuni: lo denotano l'assetto viario ora articolato, lo sviluppo multidirezionale dell'abitato, la forma lunga e stretta dei mappali, nonché la frequenza del colore verde acquarellato, la toponomastica (*Campagna*, *Col Piano*, *Strada Comunale della Vigna*, *Broletto ad Alberi*, ecc.).

2. Nozioni territoriali

Nell'indagine ottocentesca emergono chiaramente una fisionomia valliva, dominata principalmente dalla montagna e dal fiume Brenta, e una comunità operosa costretta a duri sacrifici e ristrettezze nonostante la tabacchicoltura. Sono infatti poche le terre a disposizione della popolazione per la coltivazione, negativi gli elementi ambientali (qualità del terreno, clima), mediocre la produzione di vino e grano, buona quella del tabacco.

Il territorio di Valstagna è costituito del suo Capoluogo, colle frazioni di Roncobello e Collesello.

Valstagna con Campi 50 circa in fondi coltivi e prativi sulle pendici de' monti, il restante in monte.

Roncobello con Campi 45 circa coltivi e prativi in piano, e colli, ed il restante in monte.

Collesello ha Campi 30 circa in pianura, e fondi ineguali, il residuo in monte.

Il monte parte facile, e parte scosceso, nella sua sommità è facile.

Le qualità predominanti de' terreni in piano sono di terra zappativa, in colle prativa con poche viti, pascoliva, boschiva, cespugliosa, ghiarosa.

[...] Il clima è molto rigido nell'inverno, cioè un terzo e più dell'anno; le nevi sono di lunga durata e nel gran freddo le viti vanno soggette a mortalità.

Li pochissimi granagli, e poca uva si maturano a stento, ma il tabacco unico prodotto di questi pochi terreni viene a maturazione.

Il Territorio è soggetto a forti temporali e venti, recando danni di somma conseguenza con brine e grandini rovinose.

Li terreni sono nell'estate assai soggetti a siccità, per motivo dei frequenti venti nell'imboccatura del Canale, che impediscono la caduta delle rugiade.

L'aria è sana e fina. (VALSTAGNA, NGT - 8)

Il terreno toltone la pochissima pianura è difficile da lavorarsi.

La terra vien lavorata colla vanga e zappa, e con un solo metodo di coltivazione, e si lavora la terra dalla natura del terreno, e per il bisogno di coltivarla non avendo questi villici altri mezzi da vivere. (OLIERO, NGT - 9)

Gli agricoltori che abitano nella Comune sono maggiori del bisogno per la coltivazione, per il che vanno nei Boschi a tagliare e raccogliere legna sotto le discipline dell'Ispettor Forestale, e parte a condor zatte di legname pel Brenta a Padova, Venezia, ec.

Gli agricoltori oltre i lavori delle terre non si dedicano ad altri rami d'industria.

Detti agricoltori in generale sono meschini e mancanti di scorte. (VALSTAGNA, NGT - 11)

Il quadro, forse forzato in alcune espressioni negative, descrive un territorio avido di risorse e insufficiente ad appagare le necessità di una popolazione numerosa, "maggiore del bisogno"; la terra si lavora non perché l'attività soddisfi, ma perché non si può fare altrimenti considerato che non vi sono altre possibilità lavorative importanti; vi è solo chi si occupa dei boschi o chi conduce le zattere di legname.

Data la povertà dell'agricoltura era necessario un impiego differenziato del territorio nella sua dimensione verticale, concause la natura del terreno, il clima, le distanze. La strategia produttiva mista a sviluppo altitudinale sfrutta, infatti, la capacità di adattamento di fronte alla diminuzione di produttività del terreno con l'incremento altimetrico, esercitata attraverso l'impiego e il consumo di tutte le risorse ambientali esistenti. Così le aree a quote inferiori sono vocate all'insediamento stabile, alla pratica agricola e foraggera, alle attività artigianali, mentre le aree di versante e sommitali si dimostrano idonee all'insediamento stagionale e alle pratiche temporanee del pascolo, dello sfalcio, del taglio del bosco, della produzione del carbone.

A fondovalle si coltiva il tabacco per venderlo e poco grano; nelle zone di mezzo monte sono presenti i prati da sfalcio, talvolta i vigneti, i castagneti; nelle zone più lontane dalle contrade i boschi e i pascoli.

Le Castagne e Marroni che vengono raccolte da pochi Possidenti, oltre il loro consumo, vengono vendute a Bassano ed altrove [...].

Li pochi altri prodotti di uva, fieno ecc. per la loro mediocre qualità non godono in commercio un buon credito.

Tutti li suindicati generi, tranne il Tabacco e Marroni, vengono consumati in Paese in pochi giorni.

Vi è il prodotto della Legna per il fuoco che li Comunisti vanno a tagliare ne' Boschi loro assegnati. (OLIERO, NGT - 10)

Ciò che emerge dalla lettura attenta degli *Atti preparatori* è poi che ad una definita e chiara indicazione di qualità censuaria corrisponde spesso un uso complesso del terreno; in altri termini, se di fronte a definizioni come "pascolo con castagni" in Campese e Campolongo o come "prato vitato" in Collicello e Oliero possiamo evidentemente immaginare terreni adibiti a pratiche produttive diverse ed integrate, dobbiamo constatare che anche nei cosiddetti "prati" si falciava una sola volta e poi si lasciavano gli animali al pascolo, che nei "castagnetti" si operava la raccolta delle castagne, ma si raccoglieva pure un po' di fieno e di fogli secche, secondariamente si praticava un tenue pascolo. Ai fini della tassazione queste attività aggiunte non sempre venivano computate e tuttavia sono ricordate: si trattava certamente di pratiche di sfruttamento del territorio diffuse ed intense, infine necessarie. Gli elenchi dei *Catastini* riportano di solito una ventina di destinazioni d'uso del suolo; in rapporto ai Comuni censuari, suddivisi mediamente in un migliaio di mappali da collocare e

verificare, allo studioso contemporaneo tali categorie sembrano talvolta eccessive e ripetitive, eppure sono esse stesse semplificazioni straordinarie di un uso organico del territorio. Esse comunicano infatti su media scala un'utilizzazione diversificata dell'ambiente, piegata a differenze altitudinali e attitudinali del suolo (coltivi, prati, boschi ecc.), chiara e netta; mediante i documenti preparatori esse sottintendono su grandissima scala l'uso diversificato e vario di ogni proprietà terriera, vocata ad una specifica pratica contadina e sfruttata, a seconda delle stagioni, per fini diversi dal primo e principale.

Le comunità del Brenta non dovevano convivere soltanto nel rispetto della montuosità dell'area, ma pure di un sistema idrografico rilevante e mutevole. Nelle *Nozioni generali* la voce "Acque" è perciò molto estesa e dettagliata, e racconta la presenza spesso distruttiva del fiume Brenta e dei corsi minori, non regimentati. Si porta qui ad esempio il caso di Oliero.

Vi è il fiume torrente e rapidissimo del Brenta che ha la sua destra sponda lungo il Territorio riguardante a mattina.

Vi è pure il fiume Oliero, che sorge da due catarate unendosi tosto le acque dell'una e dell'altra, animando dietro le sponde n. 3 Cartiere, n.2 Molini da Grano, n.1 Filatoio da seta, ora inoperoso per essere in pessimo stato, il qual Fiume nelle grandi sue escrescenze porta sommi danni a fondi, riparazioni, fabbricati ed edifizii.

Scorrono in alvei naturali incassati sotto il piano degli adiacenti terreni senza sussidi d'arginature, e secondo le piene che spesso accadono, gli alvei stessi non sono sufficienti a contenere le acque, ed in tai casi le correnti medesime invadono le strade ed anco il primo piano dei vicini caseggiati.

Il fiume Brenta non conduce Molini, opifici, ec.

Non somministrano acque d'irrigazione, e le torbide non sono utili ma dannose e perciò non servono a nessuna estrazione d'irrigazione.

Queste acque sono fredde.

Per il fiume così detto Oliero vi sono le relative investiture dei Proprietari dei sopraccitati Edifizii.

Li detti torrenti nelle loro frequenti escrescenze cagionano rotte, escavando ed asportando macigni di riparo e di cinta, murazzi, arbori, terreni, e perfino il Ponte e caseggiati, imbrattando di ghiaia e sabbia dei terreni vicini. [...]

S'è detto di sopra che apportano inghiaiamenti ec.

Terminata la fiumana, l'espansione è pur terminata.

Si fanno delle varie opere di difesa consistenti in banchine, murazzi, mazenze ed altri simili per impedire il furor torrentizio.

Il Brenta è fiume Regio, ma le spese delle riparazioni continue e discontinue sono a peso della povera Comune.

Per conseguenza vengono distribuite dall'Estimo del Comune stesso.

Non vi sono tasse sulle dette acque.

Così pure non vi sono rappresentanze.

La base per supplire le spese ordinariamente viene subito colla Sovraimposta.

Non si può dar ragguglio distributivo delle spese, né sopra quantità, né qualità de' fondi, atteso l'extraordinarie piene tuttora in lavoro per le indispensabili riparazioni.

Non vi sono fontane d'irrigazione.

Tanto il Brenta come il fiume Oliero, servirono sempre per uso dell'uomo e de' bestiami, ora la torbidezza del Brenta prodotta dal rilassamento della Val *Rebrat*, fa sì che di questa presentemente alcuno non se ne serva.

Le acque provenienti dalle montagne producono di sovente lavine, smottamenti ed anco cadute di rocce ec. (OLIERO, NGT – 17)

Non si creda questo il racconto isolato e singolare del Comune di Oliero, perché anche gli altri paesi del Canale, sia di destra che di sinistra idrografica, ripetono grossomodo le stesse informazioni. Si afferma la presenza di attività protoindustriali legate all'acqua (filatoi, cartiere, mulini da grano nella destra Brenta, segherie e mulini da grano nella sinistra), ma si evince lo scoramento di chi si sente in balia di piene improvvise e disastrose che tali laboratori artigianali distruggono assieme a case, strade e ponti. Le spese di riparazione gravano poi sulle spalle della stessa popolazione come pure le opere di contenimento del "furor torrentizio". Le acque che provengono dalle montagne, infine, sono anch'esse causa di danni e disagi.

Del fiume Brenta, tuttavia, si dice che sia "flottabile" (CISMON, NGT – 17) e, più dettagliatamente, in Valstagna:

Vi è il fiume torrente e rapidissimo del Brenta che ha la sua destra sponda lungo il Territorio riguardante a mattina, navigabile con le zattere formate da legname proveniente dal Tirolo e dai Boschi dei 7 Comuni superiori, le quali vengono condotte a Padova, Venezia ed altrove cariche di carbone, e generi di Montagna prodotti dai sunnominati superiori Comuni. (VALSTAGNA, NGT – 17)

Il fiume, perciò, è causa di distruzione, ma rappresenta anche la via privilegiata per il trasporto dei beni da commerciare non solo locali, ed è fonte di lavoro per gli zattieri. In tutte le mappe viene scritto nel corso del Brenta "navigabile con sole zattere". Tale esercizio poi è particolarmente utile in un'area dove l'assetto viario è comunque modesto.

Il territorio viene attraversato solamente da Strade [...] Comunali, piane a riserva della prima sunnominata, non sono comode, non praticabili col carro o biroccio ma soltanto con bestie da soma.

Oltre le suddette strade, per l'agricoltura vi sono dei sentieri atti al trasporto a spalle d'uomo.

In riguardo all'agricoltura il numero delle strade è più che sufficiente, ma faticose e difficili.

Lo stato poi delle medesime è cattivo, e la strada per andare al mercato trovasi fuori dal Comune, così quella della Provincia e non per andare nel Distretto.

Le spese di manutenzione e riatazione sono a peso del Comune.

Oltre le suddette strade per il trasporto della legna, carbone ec. vi è l'andamento del Brenta dal Comune a Bassano Padova Venezia e Chioggia. (VALSTAGNA, NGT – 18)

Costituito di sentieri duri e impegnativi, percorribili generalmente a piedi, un microsistema viario permette l'accesso a tutte le proprietà e qui l'attività agricola; poche strade comunali mettono in comunicazione i Comuni censuari con il Distretto di Asiago e più faticosamente con Bassano¹⁶. Ne consegue che nei momenti di piena il Brenta è ragione di degrado delle strade limitrofe, ma che più spesso per i grandi trasporti è indispensabile e sopperisce alla mancanza stessa di strade.

¹⁶ Diversa la situazione del versante opposto attraversato dalla Strada Regia. Si legge infatti per CISMON (NGT – 18): "Passa sul Piano del territorio, e per mezzo il Vilajo nostro viene attraversato dalla Strada Regia, e questa si chiama Postale, cui viene dal Tirolo, e da Belluno, e va' a Bassano.

Vi sono delle strade comunali, campestri, sentieri, e trozi le quali sono molto erti, e faticose per la salita. [...]

La Strada Regia s'atrova ora in buon stato, l'altre poi comunali, e campestri in mediocre stato, gli altri sentieri, e trozi in pessimo stato, essendo diruppi. [...]

Oltre la Strada Regia li sudetti due fiumi qui uniti [*il Brenta e il Cismon*], servono a tradurre le zattere di legname a Bassano."

3. Uso del suolo e pratiche agrarie

Si è già spiegato che ogni Comune censuario è caratterizzato da proprie qualità censuarie dei terreni e da un apparato descrittivo di supporto; si è detto altresì che i Comuni del versante destro sono accomunati dal metodo di gestione del territorio e dalle pressoché identiche pratiche colturali. Dunque, al di là delle specifiche definizioni fiscali contestuali ad ogni Comune (vd. allegato), considereremo in generale le risorse produttive dell'area e le relative pratiche agrarie.

a. I terreni coltivati

Al di là della limitata presenza degli orti, pertinenti ad abitazioni e centri urbani, i terreni coltivati della destra Brenta, siano essi terrazzati o meno, sono accomunati dalla coltura del tabacco, anche se si differenziano per produttività in aratori, coltivati da vanga e zappativi; nel caso di terreni vitati o arborati vitati tale coltivazione è promiscua alla vite.

Il P.d.C. di Campese specifica chiaramente anche la presenza di granoturco e frumento, mentre negli *Atti preparatori* di tutti i restanti Comuni censuari si riferisce di "altri generi" coltivati sporadicamente a fianco del tabacco.

Non vi è avvicendamento, ma si pratica una piantaggione di Tabacchi generale: si osserva peraltro che allorquando mancano li concimi viene anche in qualche piccolo pezzo praticato l'avvicendamento col seminarvi altri generi.

Non vi è turno di coltivazione, attesocché, come si è detto sopra, viene coltivato il Tabacco.

Non si ottengono due prodotti in un anno. (OLIERO, NAD – *Terreni aratori, coltivati a vanga, zappativi*)

Gli *Atti preparatori* della sinistra Brenta sono espressamente più chiari: qui non viene coltivato il tabacco, così "I prodotti principali sono il grano turco, il fieno, fagioli, canape, orzo, oltre la legna da fuoco." (NGT – 1826) e "L'avvicendamento si usa ogni tre a sei anni si compia il turno tanto in piano, che in colle e si coltiva a trifoglio e segala e quindi ritorna a grano turco, e a fagioli". Tuttavia, se nei Comuni di destra sono profusi i dettagli sul tabacco mentre scarseggiano sui cereali, si deve constatare che la cerealicoltura dovesse essere presente sia pure come pratica marginale di sussistenza, altrimenti non avevano ragione d'essere i mulini da grano segnalati per Campese e Oliero sia nei *Catastini* che negli *Atti preparatori*.

A proposito del tabacco i documenti catastali cercano di essere molto puntuali, probabilmente sia perché si trattava di una coltivazione con concessione imperiale, sia perché occupava quasi integralmente tutti i terreni fertili. Significativo è constatare come siano numerose le qualità e le classi legate a questa coltivazione (fig. 01) e come esse raggiungano spesso le rendite più elevate: seppure la superficie complessiva occupata da coltivati a tabacco rappresenti sempre una percentuale irrisoria in relazione alle estensioni comunali, si tratta di una risorsa produttiva ed economica qualificante. A conferma le *Nozioni territoriali*, che a questo privilegio schierano accanto con tono lamentoso i vincoli ambientali propri del Canale, le pessime condizioni della gente, la fatica e l'onere economico di detta coltivazione.

Il prodotto più importante è quello del privilegio dell'impianto Tabacchi da consegnarsi alla R.^a Finanza, grazia attribuita dalla Sovrana Munificenza dell'Augusto nostro Sovrano a questi poveri Comunisti, come unico loro sostentamento, situati in luoghi angusti fra i monti,

montagne ed il fiume Brenta, in tenuissimo e sterile terreno inetto ad altra coltura per la sussistenza di questa numerosa e miserrima popolazione priva di altri mezzi, la quale con industria, fatica e spese per il corso di 10 mesi l'anno trae scarsamente il proprio sostentamento nella coltivazione di Tabacco sino dalla rimota sua introduzione ed origine. (VALSTAGNA, NGT – 10)

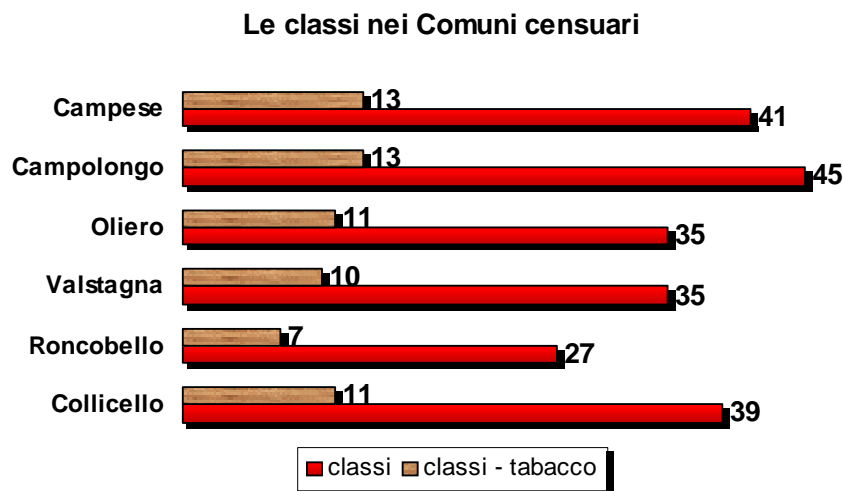


FIG. 01 - Le qualità utilizzate nella destra Brenta sono complessivamente 44, poiché la maggior parte di esse si ripete nei sei casi (vd. alleg. 01); attinenti al tabacco sono 11 (25%); le classi indicate sono complessivamente 222 (nel grafico i dettagli per Comune) e di queste 65 sono relative alla coltura del tabacco (29%).

Le *Nozioni agrarie* tramandano pure interessanti informazioni sulle pratiche agrarie:

Non si lavora mai ne' vuoto ne' in riposo il terreno.

I lavori in generale che vengono praticati per la piantagione dei Tabacchi sono i seguenti: si pratica di vangare la terra, come suol dirsi, romperla, e ciò nei mesi di Aprile e Maggio, nel mese di Giugno al momento dell'impianto del Tabacco si muove di nuovo il terreno. Impiantato il Tabacco, giunto ad una certa età si usa di smuovere il terreno con la zappa, in seguito poi del suo accrescimento si pratica in ogni gambo di ammucciare la terra pure colla zappa. [...]

Nel Tabacco non si può considerare come negli altri generi il prodotto in ragione di sementi, atteso che si raccoglie la foglia e non il grano come degli altri prodotti. [...]

Si osserva peraltro che il peso suddetto è quello al momento della Raccolta, cioè in erba, e che pello stagionamento e prosciugamento del medesimo vi occorrono circa dieci mesi, dopo i quali viene consegnato alla R.a Finanza il quale per l'asciugamento e stagionamento di cui sopra si calcola che è minore del 85 per 100. (OLIERO, NAD – *Terreni aratori, coltivati a vanga, zappativi*)

Li pochi possidenti che non lavorano le loro terre, le danno a lavorare ad altre persone, compartendo la Uva, l'importo del Tabacco, Fieno, ed altro. [...] L'unico prodotto del Tabacco viene diviso per metà tra il proprietario ed il colono. (OLIERO, NGT – 25)

Non esiste Comune dove il tabacco non sia coltivato anche in terreni dove regna la vite (es. *aratorio arborato vitato, coltivo da vanga arborato vitato, zappativo vitato a murelli* ecc.): se ne deve dedurre che nel primo '800 la tabacchicoltura non aveva ancora spazzato via del tutto le altre tradizionali pratiche agricole. Anzi, secondo il catasto la vite faceva diventare più redditizio il fondo (ad es., in Campolongo la 1° classe del *coltivo da vanga vitato* ha una

rendita di 4,6 lire austriache contro le 3,76 del *coltivo da vanga*; in Oliero di 4,14 contro 3,66; in Valstagna di 3,81 contro 3,59; cfr. pure fig. 02). La vite fa da cornice al terreno coltivato a tabacco a cui assolutamente non deve procurare ombra; come dicono le NAD, "la sua posizione [...] è in massima parte nell'estremità dei terreni per non levare il sole al Tabacco" (VALSTAGNA, NAD – *Zappativo vitato*), spesso lungo muro.

Si differenzia, comunque, il *vitato* dall'*arborato vitato*, poiché quest'ultimo è meno produttivo del primo (produce meno uva, abbisogna di maggiori spese di manutenzione, le piante tardano a divenire fruttifere) e i filari sono appoggiati ad altri alberi (ciliegio, pioppo, orno e gelso).

Le NAD sono ancora una volta molto precise e trattano unicamente della coltura della vite, rimandando per il tabacco alla voce *Terreni aratori, coltivati a vanga, zappativi*. Per maggiore chiarezza mettiamo qui di seguito a confronto le due voci per il Comune di Oliero.

ZAPPATIVO ARBORATO VITATO

Forma della piantagione

Gli alberi cui sono appoggiate le viti sono di piccola portata in confronto di quelli della Provincia.

Gli alberi suddetti la più parte sono di Ceresa, Pioppo, Salgaro, e Orno di piccola portata.

Per ogni albero vi è un gambo di viti, e di rado anche due.

Le viti sono tese sui rami dell'albero, indi legati i cavi a festoni con quelli della pianta vicina.

Le distanze in generale è d'una pertica e mezza vicentina.

La distanza tra una fila d'alberi all'altra può essere circa 24 a piedi 30 vicentini, ma la massima parte sono uniformi, e parte irregolari.

Si può calcolare, attesa l'uniformità, che in un campo vi siano approssimativamente alberi n. 75 a n. 80.

ZAPPATIVO VITATO

Forma della piantagione

I gambi sono piantati ad uno ad uno colla distanza di una pertica e mezza.

Non vi è regolare distanza da una filla all'altra per la sua posizione che è in massima parte nell'estremità dei terreni per non levare il sole al Tabacco, ma essendovi qualche filla si calcola vi sia la distanza minore di piedi n. 24, alla maggiore di piedi n. 30 vicentini.

Non si può precisare il numero dei gambi di viti per l'ineguaglianza dei pezzi di terra, ma per approssimazione vi possono essere in un campo in minore gambi n. 80 ed in maggiore 100.

Ogni gambo di vite è sostenuto da un frascone di oncie 3 o 4 di grossezza.

I tralci sono in parte tesi dall'una all'altra vite ad uso di festoni, e parte a spalliera a strette pergole che sono sostenute da legname dolce segato.

L'altezza de' tralci a festoni si usa dai 6 ai 7 piedi vicentini.

Quella delle spalliere e pergole dai 4 ai 5 piedi suddetti.

Tutte le dette viti sono sostenute da Legname a sesso senza radici. [...]

Prodotto

L'uva in riva è mediocre, quella nei terreni coltivi e zappativi è molto inferiore, e per la scarsezza viene ammalgamata quella nera colla bianca e rossa per fare il vinello, non essendo atta a far vino puro, e quindi non vi è veruna preferenza.

In cinquanta alberi di piante novelle, di adulte e di decadenti si possono ottenere in annate ordinarie tra la parte dominicale e la colonica in fondi mediocri Libbre 300 e nei fondi infimi Libbre 200.

Ed in una misura agraria di un campo Libbre

Prodotto

Non si ravvisa differenza di bontà tra l'uva dei diversi pezzi componenti questa coltivazione.

L'uva tanto è bianca, nera e rossa.

La quantità di uva in totale che si può raccogliere tra dominicale e colonia in cento gambi di viti, tra le novelle, adulte e decadenti nei fondi più omogenei di queste sterilità montuose, sarebbe di Libbre 560 circa, peso grosso vicentino, ed in una misura agraria di un campo Libbre 500.

NB. Per il fondo produttore Tabacchi vien riferito alla prima Risposta [...]

400 sempre misura grossa vicentina.

In cento alberi ordinariamente da scapezzatura si ottengono fascine n. 25.

NB. Per il fondo produttore Tabacchi viene riferito alla prima risposta "Aratori...[...]"

Durata e Manutenzione

Un albero colle Viti da quando comincia a dare un frutto valutabile può durare anni 18 atteso la fredda località.

Non vi è sostituzione progressiva, perché i pochi possidenti in generale non trovano speculazione sulle viti, atteso l'infelicità del suolo, ed irregolarità dei fondi.

Perimo delle viti, sulle stesse Fosse delle perite ne vengono tosto sostituite di nuove.

Poco tempo viene consumato per la piccolissima sostituzione, e perciò non è calcolabile la spesa, perché uno di questi possidenti in due giornate rimette le viti perdute.

Per il valore dell'albero deperito si calcola sia sufficiente per la spesa del nuovo.

Gli alberi al cento costano lire 10 a 12 venete.

Si piantano i magliuoli, e anco le viti con le radici secondo la natura dei terreni.

Li magliuoli costano lire 3 al cento, le viti con radici dell'età di anni tre costano lire 20 circa al cento.

Il letame in cento viti importa venete lire 15.

Per l'escavazione ed altro sul fondo, in colle, riva e prato, lire 36 venete, nella terra zappativa lire 22 venete.

Dopo il primo piantamento sino al frutto valutabile si calcolano anni 5 alle viti con radici, ed anni 8 a quelle senza radici.

I lavori annuali durante gli anni di allevamento per le viti in riva sono di scapezzatura, zappatura delle fosse, ingrasso e fascine, calcolandosi la spesa in n. 100 viti di lire 24 circa venete, e in quelle nella terra zappativa lire 14 circa.

Durata e manutenzione

Le dette viti dopo di aver dato cominciamento ad un frutto valutabile possono durare anni 25 circa, toltone che dal fondo ne morisse qualcheduna.

Quando una vite è deperita o morta ne viene sostituita una nuova nella stessa fossa, ed il vecchio legno marcito unito alla vite deperita o morta paga la vite nuova.

Mediante l'annuale sostituzione delle viti che vanno deperendo, la piantagione può considerarsi continua.

La spesa di una misura agraria può essere di venete £ 185 essendo colle radici, ed essendo a magliuolo £ 168 venete.

Non si piantano nuove piantagioni complete.

Il letame corrispondente può importare in n. 100 gambi £ 15, la mano d'opera per l'escavazione e piantamento £ 40.

Dopo il piantamento sino al frutto valutabile possono occorrere anni sei per le viti a magliuoli, e per quelle con radici anni tre.

I lavori durante l'allevamento sopraindicato nelle sopramentovate n. 100 viti, cioè potatura, lasciatura ed altri simili, possono importare £ 20 venete annue.

In caso di sostituzione delle viti morte o perite, vi usano tanto li magliuoli senza radici, come le viti con radici.

Queste ultime si levano dal vivaio di anni [...].

Legname di sussidio

Quando l'albero non accompagna la vite in crescita, occorre un frascone a sostegno della grossezza di oncie 2, 3 o 4 proporzionalmente alla vite ed albero della qualità di frassino, giegalo e simili, qualche frasca per la diramazione dei cavi della vite, e questo alternativamente ogni quarta parte di alberi, la frasca non viene acquistata per detto uso, raccogliendola dall'albero, ma il frascone conviene acquistarlo, il quale può importare soldi 8 veneti all'uno. [...]

Coltivazione del fondo

Non vi sono terreni soli destinati a vigne, ma le poche vigne sono in massima parte di piccoli pezzamenti di terra zappativa e prativa nell'estremità di detti pezzamenti per non danneggiare il tabacco.

Il fondo zappativo in tutta l'estensione viene zappato, e nel prativo si usa la zappa nella fossa della vite della grandezza di 3 piedi vicentini quadrati, per dare maggiore influenza, impedendo l'accrescimento dell'erba.

Tale coltivazione si fa a solo beneficio delle viti, ed ogni anno molti terreni zappativi si raccolgono il tabacco come si è detto.

Ogni anno vengono letamate le viti in fondo prativo con colli 30 circa di concime che importano lire 12 circa in cento viti, e per le viti in fondo zappativo il concime per il tabacco è bastante anche per le viti.

Legname

Non essendovi l'uso delle canne, viene adoperato legno forte nelle viti a festoni, cioè di rovere, orno, carpene, giegalo, e simili, ed in quella a spalliera e pergoletta il legno di larice o pezzo segato.

[...]

Coltivazione del fondo

Non vi sono terreni soli destinati a vigne, ma le poche vigne sono in massima parte di piccoli pezzamenti di terra zappativa e prativa nell'estremità di detti pezzamenti per non danneggiare il Tabacco.

Il fondo zappativo in tutta l'estensione viene zappato, e nel prativo si usa la zappa nella fossa della vite della grandezza di piedi 3 vicentini quadrati.

Tale coltivazione si fa a solo beneficio delle viti, ed ogni anno molti terreni zappativi si raccolgono il Tabacco come si è detto.

Ogni anno vengono letamate le viti in fondo prativo con Colli 30 circa di concime, che importano £ 12 circa in 100 viti, e per le viti in fondo zappativo il concime per il Tabacco è bastante anche per le viti.

L'asserzione della promiscuità del tabacco è perciò ponderata per la pianta della vite, probabile – come detto sopra - per i cereali: presumibilmente in quest'epoca il contadino assecondava una coltivazione economicamente forte, ma curava pure le colture autoctone utili al fabbisogno familiare e locale. In questo contesto di economia integrata serviva occuparsi anche del rifornimento di letame per la concimazione (allevamento) e del giusto legname per la messa a dimora delle viti (bosco).

b. I terreni a murelli

Considerati gli obiettivi della nostra ricerca, i terreni "a murelli" meritano un approfondimento a sé: per la destra Brenta si tratta di coltivi disposti su terrazzamenti a tabacco (*coltivo da vanga a murelli, zappativo a murelli*) o a tabacco con vite (*coltivo da vanga vitato a murelli, zappativo arborato vitato a murelli...*); nel caso di Cismon di pochi terrazzi che ospitano le colture del granoturco e della vite (*zappativo a murelli e ronco a murelli*).

Gli *Atti Preparatori*, purtroppo, sono parchi d'informazioni, perché i *Prospetti di Classificazione* del '26 non li descrivono specificamente¹⁷; esistono dei fogli di aggiornamento delle qualità, che riportano semplicemente la nuova dizione con la nuova rendita, e che perciò non possono esserci di grande aiuto.

Anche le *Nozioni agrarie* del 1826 informano solo sui cosiddetti coltivi, riportando alla voce "Circondari e tare del fondo" quanto segue:

Le tare che ci sono in massima parte nei terreni zappativi, sono dei piccoli viotoli così detti trozzi servibili per il passaggio dei coltivatori, e per la confinazione dall'uno all'altro proprietario, le quali piccole tare nulla producono per esser calcolabili di due pertiche per ogni cento.

È da osservarsi peraltro che oltre le tare accennate esistono dei muricciuoli, ma che questi non si considerano come tare, attesocchè nella misura dei terreni per la coltivazione dei Tabacchi vengono omessi. (OLIERO, NAD – *Terreni aratori, coltivi a vanga, zappativi*)

Inoltre, per zappativi vitati e arborati vitati viene scritto: "Si risponde negativamente a riserva che vi sono qualche muro di chiusura e siepe senza prodotto" (VALSTAGNA – NAD).

Pare un controsenso ma, nonostante il numero limitato di terrazzi a Cismon e le loro ridotte dimensioni rispetto ai dirimpettai vicentini, le NAD del Comune bellunese ne riportano informazioni interessanti a proposito delle *vigne ad alberi* (o ronchi):

Le nostre vigne cioè in piano sono senza tare, e in pendio sono circondate da muraglie *masaroni*, e cespugli che occupano il fondo una decima parte. [...]

Le vigne al piede del monte e le superiori sono in piano pendente, e col fondo sostenuto a murelli a secco, altre sono però in pianura, e non abbisognano di questi muri.

Tali muri sono di piccola elevazione, e la loro distanza è variata cioè di metri otto, dieci, e quindici.

Il fondo è occupato da tali murelli dal sette per cento. In alcuni siti però non vi sono murelli, e supplicano le ripe erbose. [...]

Le ripe sono sostenute a muricciuoli di sassi senza calce dell'altezza di tre piedi.

La spesa per mantenere i sudetti muricciuoli di sostegno ove ocore la spesa di un campo di ronco, ove sono detti muricciuoli ocore opere ossia giornate n. 3 annue. (CISMON, NAD – *Vigne ad alberi*)

Se le fonti catastali della destra Brenta - legate alla descrizione delle qualità - menzionano soltanto "muricciuoli" e muri di chiusura, le *Nozioni territoriali* ci consegnano invece la descrizione di un paesaggio terrazzato:

Il terreno coltivo di tenue entità è mediocrementemente fondo, la di cui natura in generale è leggiera e fredda; il fondo è sostenuto da' muri a secco, e sopra scogli, costruito collo scavo e sbarro dei medesimi, e col dover portarvi la terra a spalle d'uomo. (VALSTAGNA, NGT – 9)

Li terreni coltivi della nostra Comune sono generalmente divisi in piccolissimi corpi, dei quali ve ne sono sostenuti da muri a secco ossia muricciuoli, senza altre qualità di terreno serviente di scorta. (OLIERO, NGT – 20)

¹⁷ In effetti, la descrizione dei murelli prima riportata per il Comune bellunese di Aune si riferisce ad un aggiornamento del *Prospetto* del '26 e data 1836; nella prima stesura anche in questo caso non vi sono distinzioni fra *zappativi* e *zappativi a murelli*.

I terreni coltivati del nostro territorio sono generalmente divisi in piccolissimi corpi, e sono sostenuti da muricciuoli volgarmente chiamati muri a secco, senza altre qualità di terreno serviente di scorta.

Le varie qualità de' terreni componenti i poderi dei possidenti sono disgiunte l'una dall'altra, in parte detti terreni sono formati a guisa di scaglioni o piano a banche, ma in pochissima quantità. Detti terreni vengono isolatamente condotti. (VALSTAGNA, NGT – 20)

Tutto il prodotto del suolo che consiste come sopra dal Tabacco v'è diviso per metà.
La manutenzione dei muricciuoli è a carico del proprietario. (VALSTAGNA, NGT – 25)

I muri a secco a sostegno dei terreni coltivati, quindi, esistevano ed erano l'esito di un lavoro manuale faticoso ma necessario (NGT – 9); delimitavano, inoltre, "piccolissimi corpi" di terreno, probabilmente spesso percorrevano il confine tra proprietà; era stabilita chiaramente anche la responsabilità della loro manutenzione, dato che essa spettava al proprietario, al quale però toccava la metà del tabacco prodotto.

L'ultima voce delle *Nozioni territoriali*, ossia *Valore capitale de' terreni in ordinaria contrattazione per vendite* (25), distingue fra coltivati in piano e in colle; fra questi ultimi differenzia nuovamente fra lo *zappativo vacuo in banchette* e lo *zappativo vitato* e presumibilmente anche il termine "banchette" sottintende le banche terrazzate.

Purtroppo vi è stata approssimazione nelle *Nozioni agrarie* e nella *Classificazione*, ma non si deve dimenticare che si tratta appunto di documenti preparatori, introduttivi: probabilmente premeva maggiormente definire la realtà della coltivazione del tabacco piuttosto che le caratteristiche dei fondi. E' impensabile dedurre, invece, che negli anni '20 i terrazzi fossero carenti (o addirittura non esistessero), quando poco dopo i *Catastini* di tutti i Comuni censuari ne riportano le specifiche qualità, ed anzi Roncobello presenta solo coltivati a murelli.

Accertata fin dalla descrizione degli *Atti Preparatori* la presenza cospicua e generalizzata del terrazzamento associato a tabacco nella destra Brenta, possiamo comunque chiederci per quali motivi, in sede finale, sia avvenuta una vera e propria distinzione nella definizione delle *qualità dei terreni*, a murelli e non.

Certamente non era possibile limitarsi soltanto all'uso delle classi dei coltivati (generalmente non più di 3 per *qualità*), assegnando all'ultima classe la minor redditività del fondo terrazzato: la realtà colturale e produttiva era fortemente complessa e non facilmente semplificabile, come esprime bene la fig. 01.

Si deve ricordare, infine, che l'apparato catastale voleva un sistema di tassazione efficace ma anche equo. A questo proposito possiamo ricordare ciò che sta scritto nel P.d.C. di Aune (Sovramonte - BL): "Si divide in tre classi questa nuova qualità zappativo a murelli, perché buona parte dei terreni coltivati di questo Comune sono sostenuti a murelli a vari ripiani, per cui meritano un diverso trattamento in riguardo della loro manutenzione" (P.d.C. - 1836). Il fondo terrazzato abbisogna di maggiore manutenzione, è accessibile con maggiori difficoltà, quindi il trasporto dei prodotti coltivati è meno agevole: è, in poche parole, meno produttivo e il calcolo della rendita censuaria deve tenerne conto. Anche per i Comuni censuari del Canale di Brenta questo dato è espressamente visibile al confronto fra le rendite dei coltivati e dei coltivati terrazzati di una stessa area comunale, come dimostra la tabella seguente (cfr. pure i dettagli in alleg. 01).

COMUNI CENSUARI DEX BRENTA	QUALITÀ DEI TERRENI CATASTALI (prima classe)	RENDITA CENSUARIA in £ austriache	
			DIFFERENZA
CAMPESE	Aratorio arborato vitato	5,05	
	Coltivo da vanga	4,16	
	Colt. vanga arborato vitato	4,97	+ 1,54
	<i>Colt. vanga arborato vitato a murelli</i>	3,43	
	<i>Zapp. arborato vitato a murelli</i>	1,85	
CAMPOLONGO	Coltivo da vanga	3,76	
	Colt. vanga vitato	4,6	
	<i>Zappativo a murelli</i>	2,27	
	Zappativo vitato (cl. unica)	1,72	- 0,70
	<i>Zappativo vitato a murelli</i>	2,42	
OLIERO	Coltivo da vanga	3,66	+ 1,41
	<i>Coltivo da vanga a murelli</i>	2,25	
	Colt. vanga arborato vitato	4,14	+ 0,92
	<i>Colt. vanga arborato vitato a murelli</i>	3,22	
VALSTAGNA	Coltivo da vanga	3,59	+ 1,15
	<i>Coltivo da vanga a murelli</i>	2,44	
	Colt. vanga arbor. vitato (cl. unica)	3,81	+ 0,37
	<i>Colt. vanga vitato a murelli</i>	3,44	
RONCOBELLO	<i>Coltivo da vanga a murelli</i>	2,35	
	<i>Colt. vanga vitato a murelli</i>	3,09	
COLLICELLO	Coltivo da vanga (cl. unica)	2,25	+ 0,01
	<i>Coltivo da vanga a murelli</i>	2,24	
	Colt. vanga arborato vitato	3,46	+ 0,64
	<i>Colt. vanga vitato a murelli</i>	2,82	

TAB. 04 – Si mettono a confronto le rendite censuarie riferite alla prima classe delle qualità riportate, ad eccezione di dov'è espressamente scritto "classe unica". Si può notare che i murelli sottintendono generalmente una rendita minore rispetto ai terreni ugualmente coltivati ma non terrazzati (ca. 1 lira), a patto che non consideriamo le qualità a classe unica. In questo caso va comunque segnalato che in Campolongo le rendite della II e III classe dello *zapp. vitato a murelli* sono nettamente inferiori allo *zapp. vitato*; nel caso di Valstagna e Collicello, a considerazione di queste due classi la differenza si amplia notevolmente.

Si può altresì desumere che fosse nell'interesse di tutti i proprietari di fondi terrazzati vedere classificati correttamente i propri terreni, pena una più alta ed ingiustificata tassazione. Questa considerazione può indirettamente avvalorare l'impiego della fonte catastale nella ricostruzione del paesaggio terrazzato ottocentesco.

Un secondo importante chiarimento viene dalla comparazione delle rendite censuarie dei terreni coltivati fra tutti i Comuni censuari: come mostra la fig. 02, le qualità a murelli rendono meno anche in una comparazione mista (tolte le qualità a classe unica) ed emerge chiaramente la maggiore produttività del tratto meridionale del Canale con direzione NW-SE (in assoluto le prime 12 voci su 23) rispetto a quello settentrionale.

LE RENDITE DEI COLTIVI

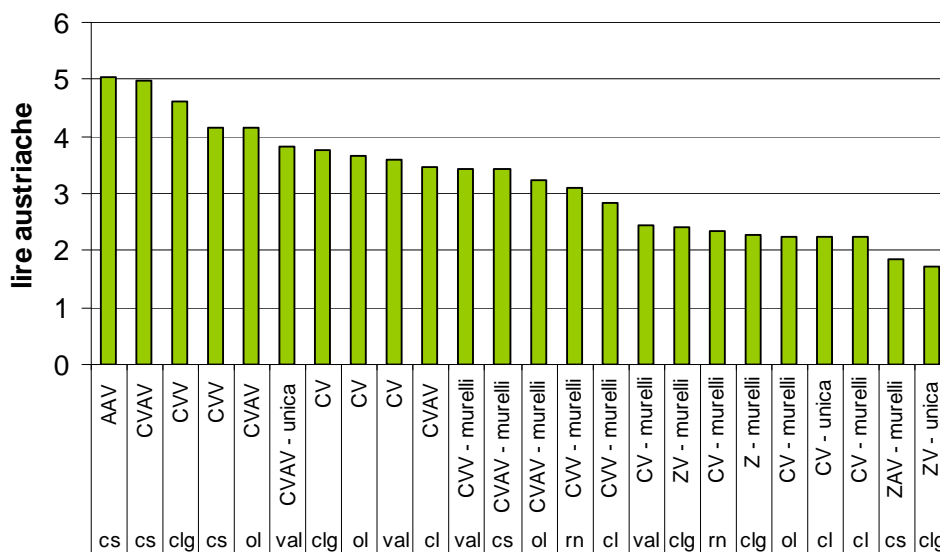


FIG. 02 – L’istogramma confronta tutte le qualità attinenti ai terreni coltivati in ordine decrescente. Le sigle utilizzate rispecchiano le iniziali delle definizioni (vd. tabella precedente), mentre CS = Campese, CLG = Campolongo, OL = Oliero, VAL = Valstagna, RN = Roncobello, CL = Collicello.

c. I prati

I terreni destinati a prato sono presenti in tutti i Comuni censuari, eppure non sembrano sufficienti al bisogno: “I foraggi provenienti dal nostro territorio non sono sufficienti per il mantenimento dei Bestiami, viene quindi provveduto l’occorrente in Fozza, Gallio, e Sasso” (VALSTAGNA, NGT – 13). Prati e pascoli servono comunque per permettere l’allevamento bovino, ovino e caprino. “Vi sono poche vacche da frutto e d’allievo per avere un poco di concime, vi sono pochissimi cavalli per tradurre in Bassano i generi di commestibili” (OLIERO, NGT – 13).

Generalmente “in riguardo della differente loro fertilità questi Prati si dividono in tre classi, il Fieno non è di uniforme bontà, alcuni sono posti in vicinanza del Paese, altri a mediocre distanza, ed altri più distanti, per cui avuto riguardo delle varie spese di trasporto gli si è giudicato che sia minorato di quanto importano le varie spese per i trasporti medesimi sino al luogo della vendita e consumo.” (VALSTAGNA – P.d.C.). Sono resi accessibili perlopiù da sentieri per la necessità di trasportare il fieno e quindi di concimare, e, seppure adibiti allo sfalcio, dopo i due tagli consentiti viene praticato anche il pascolo. Lo scrivente catastale lamenta la mancanza di adeguata quantità di concime, verosimile motivo per cui si pratica anche il pascolo con il rischio di spaccare la coltre erbosa.

Nei pochi e piccoli Prati detti grassi si segano due volte l’anno, ed il terzo prodotto se il suolo è consistente si fa pascolare.

Nei prati infimi si taglia una sola volta, cioè nei prati di poco fondo ed in riva ghiaiosa, ma bensì viene praticato il pascolo allorquando il suolo è consistente dalle zampe degli animali.

Il fieno è di diversa qualità a norma del terreno, ma sempre mediocre ed infimo per la natura del terreno.

La diversa qualità è proveniente dalla diversa posizione della poca pianura, valle e riva.

I prati vengono letamati avvicendamente, metà in un anno, e l'altra l'anno susseguente, ed anche l'altro benché merita ingrassarli ogni anno e ciò in mancanza di concime. (VALSTAGNA, NAD – Prati)

Come per i terreni coltivati, anche nel caso del prato esiste spesso la promiscuità con la vite (*prato vitato* e *prato arborato vitato*), che fa registrare una rendita maggiore. Le pratiche legate alla vite e al suo prodotto sono quelle sopra descritte per i coltivi; va soltanto precisato che il prato con vite si falcia una volta sola.

I Prati arborati vitati si segano generalmente una sol volta.

Ugual numero di tagli si fanno nei Prati migliori che negli infimi.

Il fieno abbenchè sia di qualità mediocre, pure si ravvisa della differenza di bontà.

La diversa bontà del fieno dipende e dalla posizione dei prati e dalla qualità del fondo.

I Prati arborati vitati si letamano generalmente ogni anni tre e per turno. (VALSTAGNA, NAD – Prato arborato vitato)

d. I pascoli

I terreni a pascolo assolvono la funzione principale di rendere possibile il libero pascolo degli animali, necessari per la carne, il latte, le pelli, il concime. Sono terreni meno fertili dei prati, talora impraticabili all'uomo, sempre distanti dagli abitati, anche se nelle zone di mezza costa insistono talora sugli insediamenti stagionali. In questi casi, le mappe riportano la pianta delle *casère* e talora le pozze per l'abbeveraggio degli animali.

Come dice il P.d.C. di Collicello, "sono terreni di un sufficiente prodotto di erba, e sono pascolabili nelle stagioni estive, ed autunnali, e sono situati parte nella sommità dei Monti, e parte nei pendii dei medesimi". Si pratica di darli in affitto a chi attua la monticazione: "vengono affittati isolatamente per anni 3, 6 e 9 mediante pubblica asta, e si calcola l'annuo affitto per ogni campo dalle £ 3 alle £ 6 compreso i pascoli buoni ed infimi. Non vi è pratica di esigere un tanto per bestia, e nemmeno di mantenere guardiani. Non si costruiscono steccati, ad eccezione delle così dette mandre che servono pel bestiame in tempo di notte". (OLIERO, NAD – Pascoli)

I pascoli, insomma, necessitano di poche cure e di poche opere (steccati in legno o delimitazioni in pietra), ed è poco il valore calcolato per la rendita.

A seconda dei Comuni il pascolo assume diverse forme agrarie e paesaggistiche: il settore settentrionale del Canale si differenzia per la presenza univoca del *pascolo arborato vitato* e il tratto meridionale per il *pascolo con castagni*, mentre sono diffusi ovunque il *pascolo boscato* e il *pascolo cespugliato* (vd. alleg. 01). È ovvio che la delegazione censuaria avesse dovuto tener conto di tutte le variazioni possibili, del pascolo nudo come pure del pascolo che produceva altri prodotti: le redditizie castagne, la tradizionale uva, la "legna ad uso di fuoco".

e. I boschi cedui

Domina per estensione sulle altre qualità il bosco ceduo nelle sue diverse accezioni che derivano da elementi climatici, d'insolazione, morfologici: *bosco ceduo forte* per tutto il versante, *misto* ovunque con l'eccezione di Roncobello, *dolce* in Campolongo, *misto con castagni* nei tre Comuni del tratto meridionale, *castagneti* in Campolongo e Campese. Resta da comprendere la distinzione fra *forte*, *dolce* e *misto*, anche se si può presumere che l'attributo *misto* indichi la presenza delle altre tipologie. Le *Nozioni agrarie* di Oliero indicano una differenza fra boschi forti e misti rispetto alla posizione, sia assoluta o

altitudinale, sia relativa alle percorrenze: "I boschi forti sono nella sommità de' monti distanti dall'abitato, dalle strade principali, e dal fiume torrente Brenta miglia n. 5 circa. I boschi misti sono alla metà circa del monte, e distanti dall'abitato, dal Fiume e dalla strada principale miglia due circa". Purtroppo non vi sono altre indicazioni, ma se ci riferiamo a quanto letto nella voce *legname di sussidio* per le vigne o ad *Atti preparatori* di altri Comuni nel Bellunese, si desume che ad esempio rovere, orno carpino, maggiociondolo sono piante a "legno forte", il nocciolo a "legno debole".

Se non consideriamo la produzione di castagne estesa solo a sud, è interessante rilevare che l'importanza del bosco sta soprattutto nell'approvvigionamento di legname, ma secondariamente anche nella produzione di carbone e marginalmente nella raccolta di foglie secche. A riguardo dei boschi cedui, soffermandosi sull'uso dei boschi comunali, i documenti catastali raccontano:

In questa Comune vi sono Boschi comunali.

Gli abitanti hanno in detti Boschi l'uso gratuito della legna da fuoco e per le viti, non che l'uso delle foglie morte per lo sternito.

Oltre l'uso dei terrieri per la sola minuta legna, la rimanente legna viene venduta in tagli per uso del Carbone a beneficio comunale ogni anni 10 circa.

Non vi sono Boschi Comunali ne' quali sia vietato il taglio per sicurezza degli abitanti e passeggeri.

Non vi sono Boschi privati ne' quali il Governo eserciti diritti speciali. (OLIERO, NGT – 13)

Tanto la legna da fuoco, quanto quella ad uso di carbone vengono portate a spalle d'uomo.

[...]

Li tagli della legna per fuoco vengono fatti nelle località, tempi e discipline fissate dall'Ispettor Forestale ogni anno in turno, e quelli per ridurre in Carbone ogni anni 12 mediante l'approvazione e discipline del detto Ispettor Forestale, e col pagamento del decimo per la vendita del Carbone, e non per il combustibile, ma sempre sulle proporzioni della Deputazione Comunale. (OLIERO, NAD – *Boschi cedui*)

Il taglio della legna da Carbone si fa previo delibera di pubblica asta, ad un tanto per somma su tutto il Carbone che viene fatto, ed a beneficio e vantaggio della Comune (OLIERO, P.d.C.)

Queste informazioni comunicano l'uso regolamentato del bosco, l'utilità del legno nella vita quotidiana e nelle altre pratiche agricole, l'importanza del carbone (che accomuna questo versante a quello sinistro).

Nel caso dei *castagneti* il prodotto principale non è il legname, quanto piuttosto le castagne, anche se i documenti catastali lamentano venti cattivi "ed altri infortuni", la sterilità di suoli rocciosi o ghiaiosi, la stentatezza delle piante. Sta di fatto che, ad esempio in Campese, una prima classe di *castagneti* ha una rendita calcolata di 2,07 lire austriache, una seconda di 1,15, superiori allo *zappativo arborato vitato a murelli* (rispettivamente di 1,85 e 1,09 lire austriache). Nettamente più modesta la rendita del *bosco ceduo misto con castagni* (classe unica – 0,93). Nei castagneti si praticano anche attività secondarie come lo sfalcio e il pascolo.

I Castagneti in Monte ed in Colle sono in pendio naturale, disposti a ripe, dalle quali viene in parte raccolto qualche poco di fieno nel terreno libero di cespugli [...].

Il ricavo della legna d'un albero deperiente servibile da fuoco e non da opera, si può calcolare che possa importare venete £ 6.

Non si può rispondere qual sia il ricavo annuo degli alberi deperienti, per esser di lunghissima durata di circa un secolo.

Il fondo in parte è suscettibile di fieno e pascolo, a riserva delle situazioni, ingombrate di cespugli e scogli. (OLIERO – NAD, *Castagnetti*)

f. I terreni poco produttivi o sterili

I Comuni della destra Brenta sono infine caratterizzati da qualità di terreni poco o per niente produttivi, sia nelle aree di versante tributarie al Brenta, sia in quelle più interne. Si tratta di qualità che le *Nozioni agrarie* non descrivono dettagliatamente, ma semplicemente menzionano ("Non si è dato neppure le Nozioni dei Zerbi cespugliati, Ghiaia cespugliata, e roccia nuda, perché fondi di nessun prodotto" - VALSTAGNA, NAD, *Avvertenze*), come fanno pure i *Prospetti* classificatori ("Le qualità Rupe boscata forte, Rupe boscata mista, e Rupe cespugliata, sono di prodotto quasi non calcolabile, e da ritenersi di una sol classe per ognuna delle suddette qualità" – OLIERO, P.d.C., *Avvertenze*).

Esse contano una rendita spesso molto inferiore ai 2 centesimi ma, nonostante la loro minima importanza economica, si distinguono in molte categorie: si tratta probabilmente di fondi legati ad un'economia di sussistenza, in cui anche la minima risorsa va computata.

Ghiaia nuda, ossia *sasso nudo* e *roccia nuda* sono terreni assolutamente infecondi, "di niun prodotto"; la *ghiaia* o *roccia – rupe cespugliata*, data la presenza di cespugli, produce fascine da ardere e, limitatamente, permette il pascolo ovino o caprino, mentre la *ghiaia* o *roccia – rupe pascoliva* sopporta innanzitutto un esiguo pascolo e, secondariamente, la raccolta di pochi arbusti. Sinonimo dei precedenti è *zerbo*¹⁸. Esiste infine la *ghiaia* o *rupe boscata* da cui si ricava un po' di legname.

Non si devono confondere queste categorie con quelle relative al pascolo, che usa gli stessi attributi (*cespugliato* e *boscato*): si tratta sempre di ambienti innanzitutto ghiaiosi o rocciosi.

¹⁸ Poiché gli *Atti* del Brenta non spiegano questa qualità, riporto la voce riferita in Aune: "S'introduce questa qualità per aversi incontrati molti pezzi di terreno semicoperto di cattive erbe, muschi non suscettibili che di tenuissimo pascolo" (AUNE – P.d.C.)